

LA TANA DEL RE TIBERIO: UN DEPOSITO DI MEMORIE TRA NATURA E CULTURA

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

L'articolo analizza la dimensione culturale, in senso ampio, della Tana del Re Tiberio, prendendo in esame, tra gli altri aspetti, le descrizioni erudite di età moderna, le tradizioni folkloriche e letterarie ad essa collegate, l'immagine della cavità nella cartografia, nelle arti figurative e nella fotografia storica, i passi ad essa dedicati nella letteratura di viaggio, il suo ruolo nella storia della scienza. Il quadro complessivo che emerge è, da un lato, quello di un luogo simbolo in chiave identitaria non solo per la comunità locale, ma più in generale a scala regionale; dall'altro, si tratta di un sito di importanza fondamentale, a livello internazionale, per la storia degli studi in campo carsologico, archeologico, botanico e conservazionistico.

Parole chiave: Tana del Re Tiberio, geografia culturale, descrizioni letterarie e di viaggio, storia degli studi in aree gessose.

Abstract

The paper analyzes the cultural dimension, in a broader sense, of the Re Tiberio Cave (Romagna Apennines, Gypsum outcrop of the "Vena del Gesso romagnola"), on the basis of an overview of Modern Age descriptions, folkloric and literary traditions, Re Tiberio Cave's image in cartography, arts and historical photos, excerpts from travel literature, cave's role in the history of science. Striking a balance, from one hand the Re Tiberio Cave plays a key-role in the context of identity both at the local and regional levels; from the other, it has to be considered a fundamental site, at the international level, in the history of studies in the field of Karstology, Archaeology, Botany and Nature Conservation.

Keywords: *Re Tiberio Cave, Cultural Geography, Literary and Travel Descriptions, History of Studies in Gypsum Areas.*

Com'è noto, pur trattandosi di un'area carsica di dimensioni cospicue a livello nazionale in riferimento alle evaporiti, la Vena del Gesso romagnola non presenta solitamente grotte di facile accesso o agevole esplorazione.

La Tana del Re Tiberio a Monte Tondo rappresenta un'importante eccezione: una pluralità di fattori, quali l'ubicazione in parete, ben visibile anche a grande distanza, in corrispondenza della spalla destra del-

la stretta morfologica formata dalla Vena nella valle del Senio, la vicinanza rispetto ad un centro demico quale Borgo Rivola e il fatto che la cavità sia percorribile senza alcun problema nel suo tratto iniziale, ne hanno fatto nel tempo un punto di riferimento imprescindibile nella percezione dei luoghi da parte della comunità locale. Se a questi elementi si aggiungono la presenza di peculiarità botaniche e dei segni

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, 220 Handan Road, 200433 Shanghai (RPC) / Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - stefano_piastra@fudan.edu.cn; stefano.piastra@unibo.it

di antropizzazioni protostoriche, l'attestazione di leggende popolari e la più generale considerazione circa il fatto che le Formazioni geologiche carsificabili in Romagna sono rare, si può pienamente comprendere il fascino e il richiamo esercitato da questa grotta, probabilmente la più famosa nell'immaginario collettivo romagnolo sino a pochi decenni fa.

Non stupisce allora che tale luogo abbia conosciuto una frequentazione umana recente importante: la visita alla cavità ha accomunato, per secoli, generazioni di eruditi e persone comuni, finendo anzi col rappresentare quasi una "tappa formativa" almeno a livello locale; geologi, archeologi, naturalisti, scrittori, artisti, giornalisti, semplici turisti o curiosi, hanno pubblicato saggi in proposito o hanno rielaborato creativamente le impressioni avute, in alcuni casi facendo della "Tana" un caso di studio di rilevanza nazionale o internazionale.

Accanto ai valori naturali e a quelli più propriamente "archeologici", databili tra l'Eneolitico e il Medioevo, esiste dunque un'importante dimensione "culturale" in senso più ampio del Re Tiberio, stratificata a partire dall'età moderna e costituita da un eterogeneo, ma quanto mai significativo, *corpus* di studi pseudoscientifici e scientifici, lavori letterari, opere artistiche, fotografie storiche, ecc. (repertori bibliografici parziali in VEGGIANI 1957, pp. 675-691; S. ZANGHERI 1959, p. 252, nn. 2500, 2502, p. 275, n. 2741, p. 286, n. 2856, p. 297, n. 2967, p. 304, n. 3040; VASINA 1963, pp. 145-146, nn. 8765-8781).

In questa sede saranno delineati, in una prospettiva cronologica, aspetti e caratteri di quello che potremmo definire il "passato prossimo" della cavità: non solo un'emergenza ambientale o un geosito quindi (SPELEO GAM MEZZANO 2011), ma anche un luogo dal rilevante valore storico-culturale nonché identitario per i residenti, che trova in pratica un unico termine di paragone a livello regionale, ovvero la Grotta del Farneto nei Gessi bolognesi (PALTRINIERI 2008; PIASTRA 2012, pp. 404-

407, 410-411).

Com'è noto, questo rapporto di lunga durata tra il Re Tiberio e la comunità residente si era interrotto almeno parzialmente a partire dagli anni '50 del Novecento, quando, in seguito all'apertura della cava ANIC, l'accesso alla cavità fu normalmente vietato per ovvie ragioni di sicurezza.

La prospettata riapertura al pubblico e musealizzazione del tratto iniziale della caverna sotto l'egida del Comune di Riolo Terme, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnolo, oltre che della nuova proprietà del sito estrattivo, i cui lavori sono tuttora (inizio 2013) in corso, vanno nella direzione della ricomposizione di tale frattura e della riappropriazione da parte di tutti di un luogo simbolo della Romagna.

Il toponimo

Il toponimo legato alla cavità, assolutamente eccentrico, merita un approfondimento.

Innanzitutto, occorre sottolineare come le grotte della Vena del Gesso individuate da un nome specifico siano rare, limitandosi ai soli sistemi carsici di grandi dimensioni. Ma se nella maggior parte dei casi si tratta di toponimi generici (ad esempio "La Tanaccia", "Il Buco di/del (...)", "I Trabuchi", ecc.), o collegati al mondo rurale (vedi ad esempio la "Tana della Volpe", nei Gessi di Brisighella), oppure ancora di denominazioni molto comuni riferibili all'immaginario collettivo locale (ad esempio "Buco della Regina" e "Buco delle Fate", presso Crivellari: vedi PIASTRA in questo stesso volume, *Crivellari: caratteri e declino di una comunità minore della Vena del Gesso*), nel caso del Re Tiberio la situazione appare molto più complessa.

Per prima cosa, la denominazione popolare corretta sembra essere "Tana del Re Tiberio", e non "Grotta del Re Tiberio": vanno concordemente in questa direzione le fonti scritte (vedi *infra*, *Le descrizioni erudite*),

quelle cartografiche (vedi *infra*, *Le rappresentazioni cartografiche, tridimensionali e artistiche*) e quelle orali (*DATABASE "ARCA DELLA MEMORIA" 2010-2011*), oltre alla diffusa percezione, nel mondo contadino di ieri, delle cavità naturali come tane di animali.

In virtù delle grandi dimensioni, è inoltre attestato come presso i locali essa, in passato, fosse talora nota anche semplicemente come "La Governa"/"La Caverna" (evidentemente, la caverna per antonomasia in questo settore di Vena del Gesso) (GADDONI 1927, p. 200, nota 3).

Circa invece la locuzione "Re Tiberio", le proposte di interpretazione etimologica nel tempo si sono sprecate.

L'erudito seicentesco Francesco Maria Saletti propose una fantasiosa paraetimologia derivata da Tevero/Tiberino, Re dei Toscani (SALETTI 2002, p. 519).

A partire dalla fine del Settecento, iniziò ad avere successo l'ipotesi di ricollegare la locuzione a possedimenti fondiari in zona, in età romana, da parte di una *gens Tiberia Claudia* (LINGUERRI CERONI 1829, pp. 26-27; ZAULI NALDI 1869; LINGUERRI 2008, p. 12), idea che convinse anche Giuseppe Scarabelli (SCARABELLI 1872, p. 9). La tesi, per quanto suggestiva, si scontra però col dato prosopografico antico, e appare piuttosto un tentativo di razionalizzare la leggenda qui ambientata avente come protagonista l'Imperatore romano omonimo (vedi *infra*, *Il folklore e la letteratura*).

Negli anni '20 del Novecento Francesco Lanzoni (LANZONI 1925, p. 142) colse nella parola "Re" una storpiatura dialettale per "Rio": la formula avrebbe dovuto quindi essere interpretata come la "Tana del Rio Tiberio". Se sin qui l'ipotesi lanzoniana appare tuttora convincente, prive di basi erano invece altre proposte derivative tese ad identificare in un supposto idronimo "Tiberio" l'odierno Senio (ERCOLANI 1971, p. 183, ipotesi ripresa ancora recentemente in GONZALEZ MURO, PANCALDI 1999, p. 44) o una radice indicante un'altura (QUARNETI 1995, p. 166). Lo stesso dicasi in riferimento all'idea di ricondurre l'idronimo in que-

stione a "Tevere" (ROSETTI 1995, p. 850), forse in un ulteriore tentativo di spiegare la leggenda "romana" sopra accennata. Non risultava convincente neanche quanto avanzato dal Polloni (POLLONI 1966, p. 310, n. 1279), il quale faceva derivare "Tiberio" da "*Tiburium*", tiburio, cupola, forse dietro influenza della denominazione recente di una sala della cavità, la "Sala Gotica" o "Cupola Gotica" (vedi *infra*, *Le rappresentazioni cartografiche, tridimensionali e artistiche*).

Come notava già il Gaddoni (GADDONI 1927, p. 200, nota 3), il nome "Tiberio" va in realtà ricollegato con certezza al toponimo medievale "*Tiberiacum*", nei documenti successivi a volte corrotto in "Tiveriago"/"Tivirago", collocabile presso l'odierno Monte Mauro e riferito ad un *castrum* e ad una pieve (S. Maria *in Tiberiaci*) altomedievali, il primo già ricordato nel *Liber Pontificalis* romano (VIII secolo d.C.) (BENERICETTI 2005; BENERICETTI 2007, p. 23; ASSORATI 2008, p. 302).

Sulla base di quanto esposto, la "Tana del Re Tiberio" farebbe dunque riferimento ad un corso d'acqua (una risorgente carsica?) e allo stesso tempo riprenderebbe in senso estensivo un toponimo altomedievale ("*Tiberiacum*") originariamente incentrato presso l'attuale Monte Mauro, seguendo in questo una prassi tuttora diffusa, solita indicare con quest'ultimo toponimo, in modo complessivo, l'intero tratto gessoso tra Senio e Sintria (vedi *infra*, *Le descrizioni erudite*).

Se la ricostruzione sin qui proposta appare condivisibile, risulta affascinante, ma contemporaneamente necessita di conferme più puntuali, l'ipotesi avanzata da Andrea Padovani (PADOVANI 1996; PADOVANI 1999; PADOVANI 2000; PADOVANI 2003) riguardo all'origine del toponimo stesso altomedievale di "*Tiberiacum*", secondo lui derivato direttamente dall'Imperatore bizantino Tiberio II (in carica dal 578 al 582 d.C.) in qualità di promotore di fortificazioni in funzione anti-longobarda lungo il crinale tra Senio e Sintria, tra cui appunto una a Monte Mauro.

Le descrizioni erudite

È con l'età moderna che possediamo descrizioni e resoconti di visite al Re Tiberio. Se quelli più antichi risultano fantasiosi e probabilmente scritti senza alcun riscontro autoptico, sulla scia di un vecchio approccio erudito in base al quale l'esperienzialità diretta passava in secondo piano rispetto alla ricerca bibliografica o all'autorità di studiosi precedenti, quelli ottocenteschi appaiono più accurati e mostrano una conoscenza del luogo in prima persona.

Tratta ampiamente del Re Tiberio il brisighellese Francesco Maria Saletti, erudito seicentesco famoso per la *vis polemica* e per le dispute con il contemporaneo faentino Pietro Maria Cavina (PIASTRA 2009a, pp. XV-XVI). Nel suo *Comentario di Val d'Amone*, manoscritto ma recentemente oggetto di un'edizione a stampa, il Saletti delinea una cavità fuori dalla realtà, senza sottoporre ad alcuna razionalizzazione miti e leggende (SALETTI 2002, p. 518; cf. anche PIASTRA 2007, pp. 43-44; PIASTRA 2011, p. 148):

la bocca di una speloncha grandissima ritrovasi alle spalle del medesimo monte [Mauro], e poco lontana alla pieve di Santa Maria ivi situata, con un spatio nell'ingresso capace di 50. e più persone, passato il quale s'entra in un andito longo un tiro di mano, ma assai stretto, e tanto basso che in piedi non vi si può molto commodamente camminare, in capo al quale si vedono da 60. e più grotte della grandezza di una stanza ordinaria per ciascheduna, tutte unite insieme in forma di labirinto, una delle quali, cioè la posta in faccia al sodetto andito da strada ad un altro simile, ma però per la metà più corto, il quale per un pezzo scende a guisa di scala, e per l'altra parte va quasi in piano, e questo conduce ad un salone largo non meno di due pertiche di misura, e longo il doppio più, tutto voltato e ripolito per via di scalpello; all'uscire del quale caminasi per un altro 3. andito longo parimenti da due pertiche, e largo come il primo, ma però tanto alto che vi si può commodissimamente passeggiare il piedi, incontro al quale sfondano altre due grotte assai mag-

giori di quelle del labirinto, per una delle quali si passa anco più avanti, per quanto si vede all'apertura, che ella ha per fianco; ma per essere impedito dall'accrescimento de' salnitri, et altri simili ingrossamenti, non si può di presente più oltre penetrare. Si crede non di meno, anzi riferiscono alcuni *de visu*, che dalla entrata sodetta volta a mezo di si possa riuscire per un'altra, volta a settentrione, che risponde sopra il detto fiume Senio, nelle rupi del quale vedesi tuttavia una gran porta, da dotta e maestra mano nell'istesso sasso di gesso lavorata con li suoi gangheri di ferro molto grossi, dentro la quale ritrovasi un largo spatio, come un grandissimo stantione nell'istesso sasso ricavato con molti lavori di scalpello; et passato questo, incontrasi in un laghetto d'acqua ivi in tanta copia adunata, che alcuno hor non ardisce più di traghettarla.

Nel passo citato sono assenti riscontri autoptici diretti; abbondano invece i riferimenti letterari, *in primis* all'*Inferno* dantesco, e le suggestioni relative ad una trasfigurazione del Re Tiberio come porta di accesso agli Inferi: il Saletti qui verosimilmente rielabora le credenze popolari circa la grotta (vedi *infra*, *Il folklore e la letteratura*).

Risale alla fine del XVIII secolo la *Storia della Valle del Senio* elaborata dal casolano Giovanni Antonio Linguerri. Tale opera, di nuovo a carattere erudito, fu redatta dall'autore sotto forma di manoscritto. Alla sua morte (1811), tale lavoro passò nelle disponibilità del fratello Pietro Salvatore Linguerri Ceroni, il quale, come ha convincentemente dimostrato Giancarlo Menetti (LINGUERRI 2008, pp. III-V), dopo pochi e non sostanziali adattamenti, lo fece pubblicare a suo nome (LINGUERRI CERONI 1829): si tratta di un furto di diritti intellettuali *ante litteram*, rimasto sconosciuto per circa due secoli sino alla recente edizione da parte del Menetti. Giovanni Antonio Linguerri dedica alcune righe alla nostra cavità (LINGUERRI 2008, pp. 12-13):

[Esiste] un famoso speco o grotta incavata in mezzo al monte de Gessi [la Vena del Gesso romagnola] sulla destra del Senio in

faccia ed in livello del distrutto Sassatello, detta la tana del re Tiberio. [...] Certo si è però che questa tanto ricordata spelonca mostra d'introdursi nelle viscere della montagna né si può conoscere fin dove, essendo stata intersecata e dirupata da una copiosa sorgente d'acqua che vi aprì in mezzo una profonda voragine.

Il Linguerri intuisce qui *in nuce* il ruolo delle acque nella speleogenesi. Merita un cenno il suo uso del toponimo «monte de Gessi», e non l'odierno «Vena del Gesso», per indicare l'affioramento evaporitico romagnolo: si tratta di una conferma del fatto che la seconda denominazione, con tutta probabilità afferente al linguaggio minerario, è relativamente recente, essendo stata ufficializzata, pur riprendendo formule sinonimiche precedenti, solo verso la metà del XIX secolo dall'Istituto Geografico Militare austriaco (PIASTRA 2008, p. 33).

Pietro Salvatore Linguerri Ceroni, nell'ambito del "plagio" sopra ricordato, riprende quasi letteralmente il passo del fratello, facendolo passare per proprio (LINGUERRI CERONI 1829, p. 27):

Né un sol Castello, né la sola Pieve portava il nome derivativo da Tiberio nella nostra Vallata, ma lo portò, e lo porta ancora un famoso Speco, o Grotta artificialmente incavata in mezzo al monte de' gessi sulla destra del Senio in faccia, ed in livello del distrutto Sassatello. Questo, chiamansi *Tana del Re Tiberio*.

Risale probabilmente al secondo quarto del XIX secolo una carta manoscritta anonima, facente parte delle *Carte Laderchi* oggi conservate presso la Biblioteca Comunale di Faenza (FIORENTINI 1918, p. 23; BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA, ms. 71, Carte Laderchi, busta VI, fascicolo *Memorie Storiche 1250-1740*). Si tratta più di appunti che di uno scritto organico, forse propedeutici alla stesura di un'opera. Accanto a notizie storiche di seconda mano circa Monte Mauro e al suo castello, l'anonimo estensore accenna alla

Tana del Re Tiberio – Grotta incavata nel monte de' Gessi nella destra del Senio, in faccia, ed al livello di Sassatello. [...] di essa veggonsi due abbeveratoi per contenere acqua. I primi ambienti sono fatti a Ingresso [...] Non puossi penetrare molto in avanti per le acque provenienti dal Rio.

Come emerge nitidamente, l'anonimo estensore si rifa qui palesemente a Pietro Salvatore Linguerri Ceroni.

È poi la volta, poco prima della metà dell'Ottocento, dello storico imolese Giulio Cesare Cerchiari, la cui descrizione, nonostante il *tòpos* del labirinto, si avvicina di più alla realtà (CERCHIARI 1847, p. 114):

Nel Comune poi di Riolo evvi una grotta detta la tana *del Rè Tiberio* la quale, verso la metà dell'alto monte Mauro ora Maggiore dalla parte scoscesa di Ponente sovrastante al fiume Senio, molto s'interna a guisa di camere nelle di lui viscere per varie e tortuose vie non praticabili, ove sono stalattiti, stalagmiti ed acque, alcune delle quali lontane e non vedute, pel continuo cadere e infrangersi, fanno un cupo frastuono che raccapriccia, manifestando una rovinosa e profonda caverna.

Nel Cerchiari come in altri autori precedenti, la Tana del Re Tiberio è indicata come ubicata presso Monte Mauro, toponimo che ancora oggi presso i locali individua, in senso estensivo, tutta la dorsale gessosa tra Sintria e Senio; studiosi più recenti (ad esempio SCARABELLI 1872, p. 5) collocano invece la caverna presso Monte della Volpe: appare comunque significativo come, nella stragrande maggioranza dei casi, il toponimo attualmente corretto di Monte Tondo risulti assente, segno forse di una sua origine recente (tuttora esso è poco radicato tra i residenti, che utilizzano preferenzialmente i due toponimi sopraccitati).

Si data al 1853 un manoscritto di Francesco Dal Pozzo oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola (PIASTRA, RIVALTA 2010). Le poche righe sul Re Tiberio derivano però ancora una volta da quelle di Pietro Salvatore Linguerri Ceroni:

Esiste al presente una grotta artificialmente incavata in mezzo al monte di gessi sulla destra del Senio e porta il nome di Tana del Re Tiberio. Questa credesi comunemente che avesse comunicazione con altra grotta naturale esistente in Monte Maggiore [l'odierno Monte Mauro, toponimo quest'ultimo istituzionalizzato solamente nel corso del XIX secolo a scapito di quello originario: PIASTRA 2008, pp. 27-31]; [...].

Solo con lo storico brisighellese Antonio Metelli (1807-1877) possiamo definitivamente dall'erudizione alla storiografia vera e propria (METELLI 1869-1872, parte I, vol. I, pp. 130-131; cf. anche PIASTRA 2006, pp. 618-619):

[...] la fama col correre de' Secoli ha di questa spelonca narrato cose meravigliose, e un nome più meraviglioso imponendole prese occasione dalla antica denominazione, che avevano que' luoghi, di favoleggiare, che là dentro si nascondesse un Tiberio, re o imperatore che fosse, da cui la Tana del re Tiberio fu poi in seguito comunemente appellata. E questa credenza radicatasi nel volgo venne forse nutrita da coloro, che ardirono di penetrarvi, i quali uscitine fuori raccontarono ai semplici di intricati ravvolgimenti, che mettevano ad una moltitudine di caverne tutte incrostate di salnitri, alla bocca di una delle quali vedevansi ancora gli avanzi di una porta di ferro, che pendeva dagli arpioni, finchè poi si riusciva in un laghetto, oltre il quale non era dato di traghettare. E certamente non è nuovo nelle miniere, e particolarmente in quelle di gesso, che di ammonticchiati massi si compongono, il trovare così fatte grotte parte formate dalla natura nel primo impetrarsi della materia, parte apertevi successivamente dalle acque, che vi hanno corrosi dentro, e portati fuori i terreni frapposti, ma che questa nostra fosse così vasta, come nel Secolo decimo sesto ci venne descritta da alcuno [probabilmente Francesco Maria Saletti (vedi *supra*), la cui opera però risale al XVII secolo], che forse non la vide cogli occhi proprii, è del tutto lontano da verità: Imperciocchè noi, che nella prima nostra gioventù abbiamo visitato le più segrete parti di quell'antro cacciandone le tenebre con molte faci, non altro vedemmo, che una

caverna capace di cinquanta persone, dal fondo della quale per una stretta fauce si entrava in un'altra quattro volte più spaziosa, che insieme s'insinuavano per cento metri nel seno del monte, nell'ultima delle quali volgendo lo sguardo intorno apparivano qua, e là smottamenti di terreno distaccatesi dalle volte, e massi rigati dalle acque, come per mostrare, che acque vi avessero corso. Quindi è a tenersi per fermo, che quella rupe, che oggi tanto meravigliosamente si estolle, fosse in tempi molto remoti assai più bassa, e cioè quando il fiume Senio, che vi corre al piede, non aveva cavato il letto così profondo, e che allora le acque, che cadevano sui dossi del monte, penetrando ed allargando gli opachi seni andassero per quella foce a riversarsi nel sottoposto fiume, finché poi abbassatosi col tempo il letto, e quindi sollevatasi a maggiore altezza quella rupe, siano passate a scorrere molto più basso [...].

I tempi e il panorama culturale sono ormai mutati: il Metelli scrive infatti approssimativamente negli stessi anni in Giuseppe Scarabelli e Giacomo Tassinari intraprendono le prime ricerche scientifiche nella grotta (vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio e gli albori della Paleontologia italiana*; sembra però che lo storico brisighellese ignorasse gli studi dello scienziato imolese: PIASTRA 2006, pp. 617-618, 621-622).

Dal brano citato, emerge una conoscenza autoptica della grotta da parte del Nostro, il quale, negando con forza le leggende locali riguardanti tale cavità, ci informa di averla esplorata personalmente durante la sua gioventù. Nonostante sia già stato sottolineato come il Metelli commetta frequenti e gravi errori in tema di geologia (PIASTRA 2006), è qui sostanzialmente corretta l'intuizione circa il fatto che la Grotta del Re Tiberio sia da interpretare come una risorgente carsica fossile: anticamente, attraverso di essa le acque raccolte dall'omonimo sistema carsico tornavano a giorno e si dovevano riversare nel Senio, il quale all'epoca doveva scorrere ad una quota molto più alta dell'attuale (COSTA 1994; MARABINI 1996).

Achille Lega, altro storico brisighellese di poco successivo, segue l'approccio razionalizzatore metelliano (LEGA 1886, p. 72):

Vicino a questo Castello [Monte Maggiore-Monte Mauro] si vede la *Tana del Re Tiberio*, a cui la fama nel corso de' secoli, per essere poco lungi dalla Pieve [S. Maria in *Tiberiaci*], pose questo strano nome sotto il cui prestigio oggi è tanto cerca [sic] e visitata. Ma infine essa non è che una vasta grotta ne' tempi addietro riattata dai mandriani a ricovero loro e de' loro bestiami, come dopo fu anco di malfattori.

Il folklore e la letteratura

La Tana del Re Tiberio fa da sfondo ad una famosa leggenda, diffusissima a livello locale e sino a pochi decenni fa sistematicamente utilizzata come storia per l'infanzia (MORNIG 1946, pp. 67-71), estesa per analogia, come documentato da fonti orali raccolte (DATABASE "ARCA DELLA MEMORIA" 2010-2011, intervista a Franco Poggi), ad una seconda cavità, omonima, della Vena, alla base della rupe di Tossignano, e persino ad una terza grotta molto più lontana, la cosiddetta "Buca di Tiberio", ospitata questa volta fuori dai gessi presso Cornacchiaia (Firenzuola, FI) (CASINI 1933, pp. 203-207).

Si tratta di una leggenda di cui non conosciamo la cronologia esatta, ma sicuramente vecchia di secoli, che trae verosimilmente origine dall'alone di mistero che da sempre accompagnava la cavità e dal tentativo di trovare una spiegazione al suo toponimo, di origine altomedievale e quanto mai singolare (vedi *supra*, *Il toponimo*).

Uno dei primi a parlarne in dettaglio fu il già citato Giovanni Antonio Linguerra verso la fine del Settecento (LINGUERRI 2008, pp. 12-13), indicando però allo stesso tempo trattarsi di pura leggenda:

Corre qui antica tradizione che il re Tiberio, avvertito dagli indovini che doveva essere ucciso da un fulmine, per eludere il

suo destino, fece nel centro dei Gessi questa spelonca dove si ridusse ad abitare, fuori della quale in un giorno sereno uscito a diporto, fu colpito dal fuoco celeste che scoppiò da piccola nuvoletta comparsa così all'improvviso che non ebbe tempo di evitare ritirandosi nella sua caverna. Ogni uom sensato vede esser questa una ciancia del volgo idiota. Già non si legge che mai vi sia stato alcun re di questo nome. L'antro poi è così in disordine incavato, che non sembra certamente il soggiorno di un re.

La tradizione venne ovviamente ripresa, nell'ambito del proprio "plagio", da Pietro Salvatore Linguerra Ceroni (LINGUERRI CERONI 1829, p. 26), più tardi dal Lumbroso (LUMBROSO 1891) e poi da Luigi Orsini, poeta, pubblicista e conferenziere, accompagnata in questo caso da una notevole fotografia di Monte Tondo (vedi *infra*, *La fotografia storica*), nell'ambito di un proprio lavoro odeporeico su Imola e le vallate del Santerno e del Senio (ORSINI 1907, pp. 35-37):

[...] la leggenda che tuttora permane giustifica una curiosissima caverna, detta la *Tana del Re Tiberio*, che s'incrosta di stalattiti e stalagmiti, come in un sogno. Vuole il popolo (riferisco il racconto nella sua più ingenua versione) che un gran re, chiamato Tiberio, in seguito ad un oracolo che aveva gli predetto sarebbe egli morto di folgore, si rifugiasse entro quella grotta con tutta la sua famiglia, e si guardasse dall'uscirne, per timore di essere colto dal fulmine. Passati anni su anni, Re Tiberio un giorno fu stanco di starsene rinchiuso. Chiamò allora un domestico: vedesse che tempo facesse, e gliene riferisse. Il domestico uscì; e poco dopo rientrando disse: - Sacra corona, il tempo è bello. Non mai in tutta l'estate il sole fu più chiaro; c'è, sì, una nuvoletta lontana lontana.... Un bioccolo di bambagia, un fumo, un nonnulla.... Temereste voi forse per quella piccola cosa?... Allora il Re ordinò di sellare il suo più bel cavallo e quando fu tutto pronto uscì. Ed era infatti la nuvoletta così lontana e così piccola che non ne fu per nulla turbato. Ma mentre egli andava cavalcando nei pressi della sua grotta, ecco che la nuvola si allarga e

si oscura, ecco che alla nuvola si aggiungono altre nuvole, nere, grigie, rossastre.... E tutta una cavalcata di mostri accigliati e minacciosi s'avanza galoppando, verso la Tana del Re Tiberio. Allora questi, parendogli avere la morte alle calcagna, diè di sprone al cavallo... e il cavallo, infuriando, correva, correva, senza mia raggiungere la mèta... E il temporale s'approssimava e già goccioline grevi e calde cadevano dal cielo e rigavano come un tragico pianto le pallide gote del sire, e si facevano più spesse, e l'aria era scura, e i tuoni rombavano tremendi... Ma quando egli fu presso la sua grotta, un grande chiarore guizzò per l'aria, seguito all'istante da uno scoppio terribile, e Re Tiberio cadde fulminato.... Così narra la leggenda: e qualche donna ancora, passando verso sera dinnanzi alla caverna che s'apre nella viva roccia e pare, nell'ombra, un occhio vigile e torvo, si fa il segno della croce, come per cacciare una funesta visione.

Successivamente all'Orsini, la leggenda è stata riportata o discussa, con qualche variante, da numerosi altri autori (BALILLA

PRATELLA 1925, p. 125; LANZONI 1925, pp. 141-142; BACOCO 1933; BALILLA PRATELLA 1963, p. 285; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; LISI 1979, pp. 123-124).

Il significato antropologico della tradizione, ricompresa da Stefano Orioli nel suo *Repertorio della narrativa popolare romagnola* (ORIOLE 1984, p. 99, n. 507), consiste chiaramente nell'ineluttabilità del destino, nella punizione divina e nel *tòpos* della morte predestinata, diffuso in tutto il mondo mediterraneo (SUÀREZ LÒPEZ 2006), associati al timore ancestrale per i fulmini. Su tale nucleo principale si innestano però anche altri temi, tra cui ad esempio una parziale sovrapposizione con una leggenda analoga riferita a Teodorico (sulla base dell'assonanza onomastica Tiberio-Teodorico?), folgorato a Ravenna presso il proprio Mausoleo (impossibile però ad oggi stabilire quale delle due tradizioni sia più antica) (TOSCHI 1925, pp. 31-32; ROSSI FINAMORE, CALVETTI 1982, p. 357; BALDINI, CALVETTI 2005, p. 115). La morte di Tiberio



Fig. 1 – Graffito a forma di testa di diavolo, di cronologia imprecisata, su una parete della Tana del Re Tiberio. Esso va forse messo in relazione con leggende che interpretavano la grotta come porta degli Inferi (foto P. Lucci).



Fig. 2 – Copertina di Cosimo Virgili, *Le rime giovanili 1885-1890*, Bagnacavallo 1932. All'interno della raccolta è pubblicata una lirica del 1890 incentrata sulla leggenda del Re Tiberio.

presso l'imboccatura della grotta potrebbe inoltre rimandare alla percezione della cavità come simbolica porta d'accesso agli Inferi, ricordata ad esempio dal Saletti o più recentemente dall'Orlandi (vedi *infra*, *L'utilizzo del guano*): va forse inquadrato in tale contesto anche un graffito rappresentante una testa di diavolo, di cronologia imprecisata, visibile in una delle pareti della cavità e citato per primo da L. Bentini (BENTINI 1985, p. 30) (fig. 1). Un'ulteriore credenza popolare, verosimilmente derivativa dall'episodio finale della folgorazione di Tiberio, riguarda Monte Mauro come luogo di origine dei lampi (BALILLA PRATELLA 1925, p. 126: la fonte di Balilla Pratella è in questo caso Aldo Spallicci). Circa l'ambiente in cui la leggenda si sviluppò, il riferimento ad un Imperatore romano, neanche tra i più noti, già delineato

negativamente dal punto di vista morale da storici antichi quali Tacito e Svetonio, e la contemporanea assenza di chiavi di lettura cristiane, appaiono riconducibili alla sfera colta o semi-colta piuttosto che al mondo popolare, anche se in tempi recenti essa era rintracciabile presso quest'ultimo ambito.

Ma la tradizione appena ricordata non esaurisce qui i suoi motivi di interesse.

Tra XIX e XX secolo essa affascinò diversi intellettuali, i quali, rielaborandone forma e contenuto, la ritrapiantarono nella cultura dotta. Cosimo Virgili, poeta allievo del Carducci (ALBERTAZZI 1921, p. 33), pubblicò nel 1890 un suo componimento intitolato *La Tana del Re Tiberio (Leggenda Romagnola di Val di Senio)*, successivamente riedito in una raccolta dei propri lavori giovanili (vedi box relativo) (fig. 2) (VIRGILI 1932, pp. 79-87).

La poesia è di chiara matrice carducciana, e trasfigura in una versione solenne il ben più dimesso racconto originario. Nella fase elaborativa della lirica (pubblicata per la prima volta, come detto, nel 1890), Virgili fu forse influenzato da operazioni analoghe già portate avanti pochi anni prima da Alessandro Albicini ed Enrico Panzacchi, anch'essi letterati della cerchia del Carducci, i quali, rispettivamente nel 1888 e nel 1889, avevano dedicato alcuni componimenti alla Grotta del Farneto nei Gessi bolognesi (PIASTRA 2012, pp. 404-405).

Cosimo Virgili

***La Tana del Re Tiberio (Leggenda
Romagnola di Val di Senio) (1890)***

– “Tristi auspici, o re Tiberio;
 “Van gli augei da occaso ad orto:
 “Tristi auguri, o re; le vittime
 “Hanno al cuore un verme attorto:
“Fuggi, fuggi; a te l’occiduo
 “Ciel più amico omai [sic] non è;
 “Fuggi, fuggi; ecco la folgore
 “Sperde omai [sic] Tiberio il re” –

Tale d’auguri e d’aruspici
 Fiero annuncio empie la reggia,
 Ed il re fuggiasco, trepido
 Mari e mari e mar veleggia:
De gl’irati iddii gl’interpreti,
 La sua corte egli ha con sé;
 Dal mar sale ai monti e valica,
 E ad un antro arresta il piè.

– “Or qui, o re, t’affidi il fulgido
 “Cielo e il sol del mezzogiorno,
 “L’antro accolgati ed il fulmine
 “Non potrà rapirti al giorno;
“Chè su l’antro la granitica
 “Ardua schiena d’Appennin
 “Giganteggia e non la fendono
 “Le bipenni del destin.”

Fa Tiberio, cui rincuorano
 I responsi dei veggenti,
 La novella reggia splendere
 Di pomposi adornamenti;
Quivi dolci i dì gli scorrono
 – Non più gramo pellegrin –
 Mescolando con l’amabili
 Donne e i paggi amore e vin.

– “Godi, o re, se il sol non penetri
 “Mai la tua regal spelonca,
 “O re, godi, e in aurei calici
 “Or l’oblio del mondo cionca;
“Ch’ove de l’aperto, e florido

“Mondo pungati il desir,
“Ti rimembra che di folgore
“Hai di folgore a perir”. –

Muto trema il re fra i rigidi
 Suoi profeti sbigottito,
 Ma pur liba al sol fra i cantici
 E l’ebbrezze del convinto;
Fuor di tanto atra caligine
 Vorria libero redir
 Sotto ciel fulgente e cerulo
 Nel natio regno a morir.

– “Godi, o re; che sol, che patria?
 “Astri a te qui son le faci,
 “Patria a te qui son le tenere
 “Nostre braccia e i caldi baci:
“Grande e bello è questo placido
 “Regno in tanta oscurità,
 “E più dolci in solitudine
 “Son d’amor le voluttà.” –

Ma in quel buio – tra cui rompono
 Rogge faci tremolanti –
 Del re il cor più non rapiscono
 Via fra gl’inni le baccanti;
Sempre absorto [sic] in un assiduo
 Reo pensier Tiberio sta
 Delirando in aer men squallido
 La perduta libertà.

– Noi di Monte Mauro al vertice
 “Or salimmo a riguardare
 “Come sotto il pio sol florida
 “Stia la terra a merigiare”:
“Oh sublime amante il fervido
 “Dio che a Gea s’infonde in sen,
 “Mentre il nume e Gea s’avvolgono
 “In un pronubo seren.” –

Arde e freme il re a l’incauto
 Novellar de’ suoi scudieri,
 Fuggir tenta e mal lo frenano
 I più fidi consiglieri;
Destrier par che pensa i liberi
 Paschi e indocil morde il fren,

Ma giù il coro de gl'interpreti
A lui grave e acerbo vien.

– Re Tiberio, ai nostri oracoli
“Vitupero avventi ed onte,
“Ma nembifera un'aerea
“Nuvoletta è a l'orizzonte;
“Se tu vai, diranno i posterì:
“ – Il re un giorno a l'aure uscì
“A gli iddii ribelle e a gli uomini,
“E fu l'ultimo suo dì.” –

Ma il terror fra i grigi ed umidi
Tufi il re non più rattiene,
Ch'ei già in cor sente le tepide
Lusinghiere aure serene;
Ciec'uom par che gli occhi al fascino
De la luce avidi aprì;
Oh al desir di patria un esule
Non s'accese mai così!

– “Presto, agghionghisi gli alipedi
“Nati in cielo al cocchio d'oro
“Ed in corsa al sol mi traggano
“Ch'io qual nume unico adoro;
“Tu – ne l'aer diffuso spirito
E nei petali dei fior –
“Mi rivòchi, o eterna vergine,
“O Natura, o dea d'amor.” –

Ed il cocchio, cui salutano
Le gementi donne, vola,
Mentre il sere ai sacri interpreti
Gitta un fuso ed una spola;
L'alto auriga a sciolte redini
Urge e sferza i corridor;
Sul gran cocchio è tutto giubilo
L'audacissimo signor.

– Per te, dea Natura, io reduce
“Fuor del mio carcere muto,
“Di che cuore or baldo ed ilare
“Di che cuore io ti saluto;
“Se ai mortali il mar de l'essere
“Culla sia, reggia ed avel,
“Oh le tue gran braccia accolgano

“Or, gran diva, il tuo fedel.” –

Ma che? Già l'aerea nuvola
Che per cieli ancor remoti
Luttuosa prefetarono
I minaci sacerdoti,
Al sol già fa di caligine
Un sì largo e denso vel
Che fra i turbi i nemi i bombiti
Tutto avvampa e terra e ciel.

– “Ahimè! volgi volgi al provvido
“Antro in fuga la quadriga,
“Co' flagelli ai lenti alipedi
“Foga aggiugni, o invitto auriga;
“Io, se incolume tra i fulmini
“Possa a l'antro riparar,
“Del mio regno e de' miei popoli
“Re ti voglio incoronar.” –

E più scroscia il nembo e turbina
E l'auriga più flagella
E già l'antro appar tra i vortici
De l'orribile procella,
Quando un fulmine precipita
Re Tiberio ad agghiadar:
Sta la corte dal vestibolo
De la reggia a riguardar.

– “Re Tiberio, ahi! quando unanimi
“Noi seguimmo il tuo cammino
“In quest'orba solitudine
“Per sottrarti a rio destino,
“Noi ben altro in piagge inospiti
“Guiderdone lusingò:
“Ahi! che impune i sacri oracoli
“Uom giammai non oltraggiò!” –

E più scroscia il nembo e turbina,
E una gran ruina involve
Donne, servi, auguri, aruspici
E a l'abisso li travolve [sic]:
In quell'antro il caso lugubre
Di sé traccia non lasciò,
Ma da mare a mare il garrulo
Vigil Senio lo recò.

Pochi anni più tardi, Lorenzo Costa, parroco di Valsenio, diede alle stampe (1906) un'opera teatrale sempre ispirata alla leggenda (fig. 3) (COSTA 1906). Si tratta di un dramma storico ambientato nel periodo romano, che all'epoca ricevette buone recensioni a livello locale (ANONIMO 1906), all'interno del quale la "lezione tradizionale" della storia è creativamente rivisitata: un Tiberio crudele e spietato cerca di sfuggire alla morte predestinata con la quale era stato punito facendo rapire quattro giovani della valle del Senio, allo scopo di sacrificarli per placare gli Dei. Il suo piano viene però sventato da Ramberto e suo cognato Edgardo; Tiberio, in quanto empio, viene folgorato dalle divinità; Trucciolo, segretario di Tiberio, viene rinchiuso all'interno della grotta e condannato a morire di stenti; il dramma si conclude col *tòpos* del *Deus ex machina*, ovvero l'ingresso in scena del

Genio Imperiale che viene a reclamare le insegne di Roma.

Sulla probabile scia di Virgili e Costa, nel 1929 Piero Zama, personaggio di primo piano della scena culturale faentina (AA.VV. 1988), ritornò sull'argomento, pubblicando una nuova versione poetica della leggenda (fig. 4) (ZAMA 1929), destinata ad essere ricompresa in raccolte successive dello stesso autore (ZAMA 1933; cf. anche BELLOSI 1998, pp. 109-110) (vedi box relativo; in questa sede si segue la lezione del 1933, nella sua III ed. del 1973).

Come in Virgili, il registro di Zama è aulico; la leggenda "rivolese" del Re Tiberio viene creativamente ricollegata all'omonima "Grotta di Tiberio" di Capri.

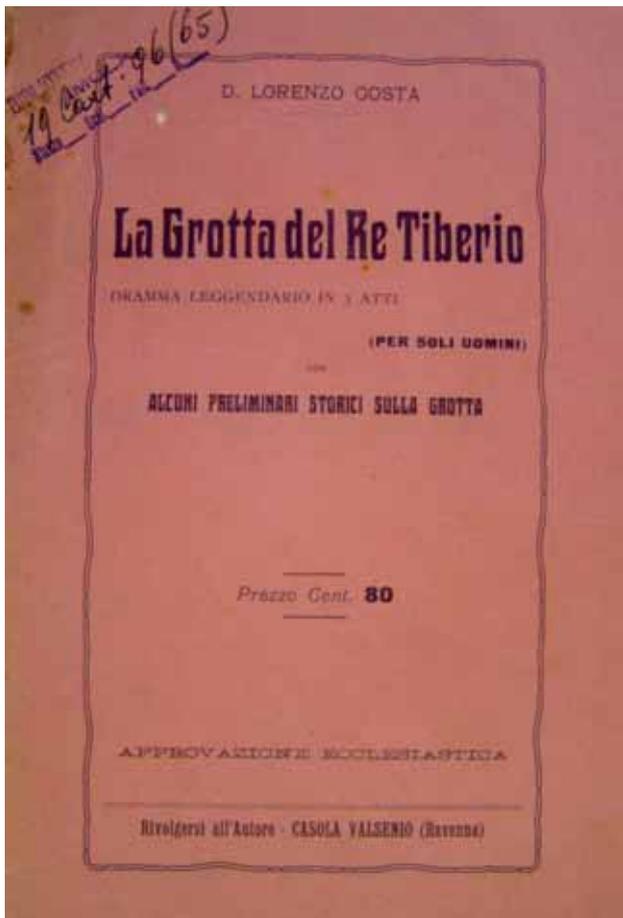


Fig. 3 – Copertina di un dramma teatrale ispirato alla leggenda del Re Tiberio, opera di Lorenzo COSTA (1906).



Fig. 4 – Copertina dell'opera poetica di Piero ZAMA (1929), ispirata alla leggenda della Tana del Re Tiberio. Xilografia di Serafino Campi.

Piero Zama

La Grotta ossia della Morte (1933)

*«C'era una volta, c'era un Re di Roma»...
E la favola è triste anche se balza
su da l'oriente sfolgorante il sole,
e se dal verde profumato sale
il respirare della primavera.*

*Anche se un batter d'ali nell'azzurro
passa canoro, dietro sé lasciando
le invisibili strade dell'amore,
è triste assai la favola che canta:
«C'era una volta, c'era un Re di Roma».*

*O Re Tiberio, ti ricordi quando
fuggivi, e l'Urbe si perdeva lontana
sepolta nella fóschia tenebrosa?
Ricoprivano l'onde cavalcanti
la scia della nave fuggitiva;*

*venivano da Capri ammalatrice
le serene parole dell'invito.
E tu credevi senza traccia il tuo
viaggio, e sognavi dietro te placato
il destino fatal della tua gente,*

*ma sopra i flutti tormentati il pianto
ecco giunger de' tuoi e le clamanti
notturne voci dei vendicatori
scagliate sulla roccia e sul tuo cuore!
Poi quando l'alba pallida appariva*

e taciturno tu guardavi intorno,

*oltre il mare e il monte, in un desio
accorato di luce e di sereno,
ecco sorgere il segno, il segno a croce:
e su di te le grandi braccia apriva.*

*Così migrò nei monti il Re di Roma.
Scagliar più non poteva ora l'Iddio
il fulmine di morte: sollevata
nell'arco immenso, ardita incontro il cielo,
la mole bianca del macigno stava,*

*e la sua bocca nera spalancava
sotto, la grotta, a mezzo del pendio.
Cammini lunghi in seno alla montagna,
e stanze a volte rimbombanti, e un trono:
e quivi assiso stava il Re di Roma.*

*Or presso il trono un dì venne la schiava
fedele e disse: «O Sommo, che non vedi
il sole; e le stagioni più non sai,
e ignori i canti e le fiorite aulenti,
vieni, ché s'è destata primavera.*

*Vieni ché il cielo è senza turbamento,
e su presso la soglia v'è l'auriga
e i tuoi cavalli dalle nari aperte:
vieni, ché il cielo è senza turbamento
e così terso non fu visto mai!»*

*«Occhiodifalco - disse il Re - ritorna
su quella soglia, e tutto scruta il cielo,
e poi qui vieni, e non mentisca il nome».
Tornò la bella schiava: «O Re di Roma,
il cielo è bello e senza turbamento».*

*Tiberio mosse il pie': uscì dall'antro,
e dietro a lui ogni rumor si tacque.
L'aria leggera lo baciò sul volto,
la luce balenò dentro ai suoi occhi:
oh bello il mondo! oh bella primavera!*

*Impetuosi, le criniere al vento,
andavano i cavalli, e di riflessi
d'oro, fra il verde, riluceva il cocchio...
E in alto, in alto, nell'azzurro terso
Una piccola nube navigava.*

*Giù dal monte alla piana, per le chiare
strade passava il Re velocemente,
e balzavano palpiti giocondi
nel cuor di lui, e s'addentrava l'aria
pura e fresca nei pori e nelle vene.*

*Oh libero così, libero andare
pel mondo, senza peso di corona,
andare, andare, come fa l'errante
che sempre ha l'ali aperte a tutti i voli,
e l'anima sperduta in tutti i sogni!*

*Così sognava il Re, sopra le strade
infinite, fra i campi solatii;
si levavan d'intorno i canti e l'ali...
e in alto in alto nel cielo d'opale
la nuvoletta bianca navigava.*

*Ora i cavalli andavano ansimanti
su verso il monte, e l'auriga sferzava.
Ruggiva il vento; la vagante nube
aveva nell'orlo una collana d'oro,
gettava il sole splendori maliardi.*

*Avanti, avanti, o auriga! È forse il nembo
che mugge di lontano: ecco l'azzurro
è senza trasparenza, ed ha rossori
di braciere la nube che cammina
e seco porta chissà qual destino!*

*O del ritorno lunga via! Appare
ora la bocca della grotta amica,
e dalle croce chiamano a gran voce
liberti e schiave: «O Re, o Re di Roma,
corri che il nembo è in vetta alla
montagna!»*

*E fu nell'aria un balenar repente,
e sortì dalla nuvola l'incendio
ed il fragore: rimbombò nel mondo
fra monti e valli spaventoso il tuono...
E cadde fulminato il Re di Roma.*

*Oh il sole, e la sua luce di malia
che brilla in fondo alle pupille anele,
e la serenità dell'infinito
dove coi nostri sogni vanno a mille
battiti d'ali e voli di canzoni!*

*E poi, d'un tratto, il fulmine, la morte!
E poi sopra i caduti altri s'arresta,
ed altri ancora, e ciascuno ripete
nel ritmo sonnolento della fola:
«C'era una volta, c'erano una volta...».*

Si pongono ai margini della leggenda sin qui analizzata e risentono della fascinazione del luogo ulteriori ambientazioni letterarie più recenti.

È il caso ad esempio di *Ritratto di Marta*, romanzo di Ettore Borelli, la cui trama si snoda tra Milano e la Romagna (BARELLI 1963, p. 212):

Roberto s'offese: se lei [Marta] conosceva la storia, lui conosceva un re Tiberio, tant'è vero che poco più in là di monte Battaglia c'era un altro monte che si chiamava monte Mauro, con una tana, una specie di grotta, scavata a metà del monte, che era appunto la grotta del re Tiberio, e lui c'era stato molti anni prima e c'era anche un prete con loro che la storia la sapeva e aveva proprio detto che quella era la tana del re. Marta gli disse che Tiberio era un imperatore romano e non un re, così sciocco da nascondersi in una grotta o tana che fosse a mezza costa d'un monte romagnolo.

La nostra grotta è poi brevemente menzionata come meta di passeggiate all'interno di *Vita coi nonni* di Maria Assunta Vignoli (VIGNOLI 1985).

Più recente è *Mostri di gesso* di Luciana Baruzzi, romanzo ambientato negli anni della Seconda Guerra Mondiale tra Casola Valsenio e Riolo Terme. In esso troviamo la descrizione di un'escursione alla Tana del Re Tiberio (BARUZZI 1998, pp. 96-100):

Nel tempo di escursioni ne susseguono altre, finché un giorno progettiamo di affrontarne delle più difficili: la scalata della Vena dei Gessi, partendo dal fiume, e l'esplorazione della grotta di re Tiberio. Desideravamo realizzare questo progetto da settimane, ma era sempre mancata la spinta finale. [...] Sotto un sole ardente ci inerpichiamo lungo un tortuoso sentiero tra rovi e massi caduti dalla montagna. Raggiungiamo infine faticosamente l'ampio ingresso della grotta. Estraiamo dagli zaini i lumi a carburo. Afferriamo poi la lunga corda e ci leghiamo tutti, l'uno all'altro. È il momento di iniziare l'esplorazione. Siamo emozionantissimi [sic]. Le tenebre ci intimoriscono, ma sentiamo anche il fascino di entrare in una grotta frequentata in

epoche molto remote dall'uomo. Accendiamo i lumi a carburo. Quella strana sostanza giallastra, simile a sassolini di gesso, emette un odore di gas e una luce latte. Passiamo dall'ingresso alla prima stanza. Appena entrati, ancora abbagliati dal sole, siamo avvolti dall'oscurità. Restiamo perciò immobili, per evitare i pericoli. Qualcosa di delicato e indefinito sembra aleggiare sopra di noi. Rabbriviamo. Infine, nella penombra intravediamo dei pipistrelli. Simili a topi volanti, si muovono al buio, senza mai urtare gli ostacoli. Alcuni sono appesi alla roccia con le zampe posteriori, a testa in giù. Nelle pareti ci sono zone rossastre di guano. Sappiamo bene che non sono animali pericolosi, ma la loro presenza ci mette a disagio. Iniziamo a distinguere meglio quello che ci circonda. Il soffitto è liscio, modellato dalle acque che anticamente scorrevano in questa specie di galleria; nelle pareti più avanti dei segni indicano il livello raggiunto dall'acqua. Solleviamo e abbassiamo più volte i lumi per vedere meglio. Adesso qualcuno urla di spavento, scoprendo vicino ai piedi, lungo le pareti, dei crepacci di cui non si può nemmeno immaginare la profondità. Basterebbe scivolare per scomparire nell'abisso. Rabbriviamo. Attraverso un basso cunicolo, strisciando, entriamo in un altro ambiente. È molto più alto dei precedenti e alle pareti scorgiamo larghe strisce di incrostazioni ora giallastre ora rosate. In certi punti la roccia disegna la pelliccia ricciuta di un agnellino, in altri una cascata di fiori di pesco e più avanti un prato cosparso di margherite. Carolina ci spiega che quelle forme sono state create, goccia a goccia, dall'acqua che scende dalla volta. Si sono formate in un'infinità di anni. Non finiamo di stupirci della loro bellezza. Nel cuore della montagna per noi tutto è nuovo e ci meraviglia. La grotta continua ancora, il percorso diventa sempre più faticoso. E pericoloso. Ora respiriamo male. Ma ci sforziamo ancora di andare oltre, perché ognuno di noi sa che, più avanti, c'è il sepolcro bianco del leggendario re Tiberio. Le difficoltà ci arrestano proprio quando soltanto un'ultima parete sembra separarci da lui.

La stessa ambientazione cronologica ritorna in *Una storia di ieri*, romanzo di Anna

Maria Gabasio. In esso, Martino, il protagonista, fugge assieme alla neo-moglie Luisa da una Bologna dopo l'8 settembre 1943 in mano ai fascisti, e si rifugia a Rivolo presso la propria zia, Adele. Secondo la parente neanche questa località è però sicura, e consiglia quindi alla coppia di ritirarsi in un suo capanno ubicato presso la stretta di Rivola (GABASIO 2002, pp. 167, 170):

La zia propose: «Ho un capanno, era dello zio Ferdinando per la caccia, molto bello! Di fuori è di canne e di frasca, ma di dentro è in parte di mattoni, e gesso crudo. Sai, Martino, il gesso viene ricavato da una specie di roccia che, cotta nelle fornaci, diventa gesso. Qui a Rivola, inizia quel monte che arriva fino a Faenza, chiamato la riva del gesso». «Dove c'è la grotta del re Tiberio?» chiese Martino ricordando i racconti della nonna. «Bravo!» riprese la zia. [...] La vallata del Senio era bellissima, a destra le colline della Costa con la chiesa

e il campanile, attorno varie case molto vecchie; sembravano la chioccia con i pulcini. Davanti a loro un piccolo monte con un'altra chiesa, chiamata Il Sasso [Sasso Letroso]; a sinistra, s'intravedeva il fiume, che scorreva in un letto abbastanza largo, per la sua portata; oltre il Senio faceva scenario un monte massiccio, allungato, grigio, pareva di roccia, era la riva del gesso. [...] «Che posto da miseria, povera gente!» pensò Martino affrontando la salita a piedi seguito da Luisa. Passarono Rivola alta. La strada saliva ancora, ma dolcemente, il panorama ora era bellissimo, il fiume era in fondo, la riva del gesso imponente; a metà altezza oltre il fiume scorsero una grotta, detta del re Tiberio. Senz'altro la leggenda raccontava che al tempo dei tempi qui viveva un re... «Poverino, per arrivare fin lassù, che fatica!» disse Luisa con il fiato grosso per rompere quel lungo silenzio di Martino.

La nostra cavità è di nuovo centrale ne *Il Gorgo Nero*, un racconto *noir* dello scrit-



Fig. 5 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Archivio Storico Comunale, Piante e disegni di strade, n. 63. Stralcio di una mappa manoscritta, anonima e senza titolo, relativa alla Diocesi di Imola, databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Il nord è in basso. È identificabile la «Tana del Re Tiberio», unica cavità della Vena del Gesso ad essere rappresentata nella carta (da PIASTRA 2008).

tore e saggista ravennate Eraldo Baldini (BALDINI 2004, pp. 117-125). In esso, il pittore Adelmo viene incuriosito da uno strano fenomeno acustico (il “Gorgo Nero” del titolo), in realtà noto come “Tuono della Balza” (PIASTRA 2009b), solitamente interpretato negativamente dalla popolazione. Deciso a comprenderne la causa, egli si reca presso la Tana del Re Tiberio, indicatagli da taluni come probabile luogo di origine del boato:

Fu nel tardo pomeriggio che [Adelmo] si avviò, a piedi, verso la Tana del Re Tiberio. [...] La grande bocca dell'antro si apriva, scura, tra il verde fitto e tenace della vegetazione. Entrò nel freddo della grotta e avanzò nel silenzio rotto solo dallo scricchiolio dei propri passi; lì dentro, la luce e il calore del sole sembravano un ricordo lontano. Camminò per un po' sotto volte imponenti; poi si sedette su un sasso, ascoltando gocciolii e fruscii misteriosi. Stette così a lungo, nella semioscurità, perdendo il senso del tempo. Quando tentò di proseguire, si accorse che ben presto il passaggio si faceva impraticabile, stretto e buio. Poi brividi di freddo (o di febbre?) lo scossero; si girò, e lentamente uscì dalla grotta.

Ultimo in ordine di tempo, *Acqua del Senio. Quasi un romanzo* di Bruno Costa (COSTA 2011, pp. 122-123):

[...] Sul fianco scosceso si apriva il piccolo ingresso scuro della grotta del Re Tiberio, che quel giorno aveva inghiottito a poco a poco i suoi passi, incerti per il buio sempre più fitto. Lentamente, finché il barlume del giorno alle sue spalle l'aveva guidato, [Francesco, il protagonista del racconto] si era inoltrato per forse duecento passi in un cunicolo angusto e tortuoso, cercandone con le mani le pareti fredde e umide. Poi si era ritrovato nell'oscurità totale, come di notte fonda senza luna. Nel silenzio, che i passi non rompevano più, i suoi pensieri si erano allargati a dismisura fino a riempire l'enorme salone nel quale era giunto e che poteva solo intuire. Gli erano venute in mente le leggende che aveva sentito, di briganti che in quella grotta avevano posto il proprio covò; di gente che vi si era perdu-

ta e che, si diceva, negli anni continuava a vagare ricercando l'uscita; di spiriti che in certe notti si sentivano ululare dolorosamente. In quel buio, e in quell'aria fredda che sentiva alitargli sul volto dal fondo ignoto della galleria, aveva provato paura, ed era rimasto immobile, come paralizzato, per un tempo che gli era sembrato lunghissimo. A poco a poco, però, il suo cuore aveva cominciato a battere meno forte e le sue sensazioni si erano fatte più lievi. Era come se la sua anima fosse giunta a contatto con il mistero incommensurabile dell'universo. In quel mistero si era sentito annegare, senza più pensieri, senza più dolore. Per un attimo, mentre camminava, Francesco rivisse le sensazioni provate da ragazzo e lì, su quella strada di cui non conosceva il termine, si sentì come dentro una galleria buia, destinata a sboccare nell'ignoto. Non provò paura. Continuò a camminare. [...].

Le rappresentazioni cartografiche, tridimensionali e artistiche

Trattandosi di un importante punto di riferimento nella percezione del territorio in esame, la Tana del Re Tiberio è stata saltuariamente riportata anche nella cartografia storica. È il caso di una mappa anonima della Diocesi imolese, attualmente conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola, databile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo (fig. 5): in essa, la cavità è simboleggiata da un circoletto scuro, che nell'intenzione del cartografo doveva con tutta probabilità richiamare alla mente l'imboccatura della caverna vista dall'esterno (VARANI 2000, p. 497; PIASTRA 2008, pp. 15-16).

Le mappe del cosiddetto “Vecchio Catasto” ravennate, risalenti al periodo napoleonico, non ritrarrebbero di per sé la grotta in esame (tale fonte cartografica è infatti incentrata sulle proprietà immobiliari e fondiari, riservando poca attenzione alla fisiografia del territorio: PIASTRA 2008, p. 20), ma, a riprova dell'importanza di essa nella percezione dei luoghi, su di una carta è rintracciabile un appunto manoscritto



Fig. 6 – LICEO "TORRICELLI", FAENZA. Plastico relativo alla Vena del Gesso romagnola realizzato da G. Mornig per la "Sala Speleologica", allora ospitata all'interno dell'edificio scolastico (anni '30 del Novecento; restaurato nel 2010 in occasione della mostra *Lucciole di pietra. Sulla scia dei grandi*, Zattaglia di Brisighella). Nell'immagine è ben visibile la stretta di Rivola; sulla destra idrografica del Senio, un circoletto rosso indica la Tana del Re Tiberio (foto S. Piastra).

a matita di autore anonimo, sicuramente posteriore alla data di realizzazione del catasto (fine XIX-inizi XX secolo?), che georeferenzia la «Tana di Tiberio» (ARCHIVIO

DI STATO DI RAVENNA, "Vecchio Catasto", Mappa Costa Crivellari, Foglio X, mappale 851).

Il primo rilievo in senso moderno della cavità si deve a Giacomo Tassinari e Giuseppe Scarabelli (il primo di formazione naturalistica; il secondo geologica), i quali hanno lasciato traccia di una delle loro prime escursioni all'interno del Re Tiberio in una mappa a colori, firmata Scarabelli e Tassinari e datata 27 ottobre 1856, oggi conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola (vedi in questo stesso volume ERCOLANI *et alii*, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, fig. 1). Nella legenda, gli autori seguono ancora l'originaria ipotesi scarabelliana circa l'esistenza, in antico, di un lago a monte della stretta di Rivola (SCARABELLI 1851), mentre le nicchie in parete sulla destra dell'ingresso sono dubitativamente interpretate come «antichi sepolcri» (si noti che la carta è precedente alle prime indagini archeologiche nel sito da parte dei due, ma evidentemente essi

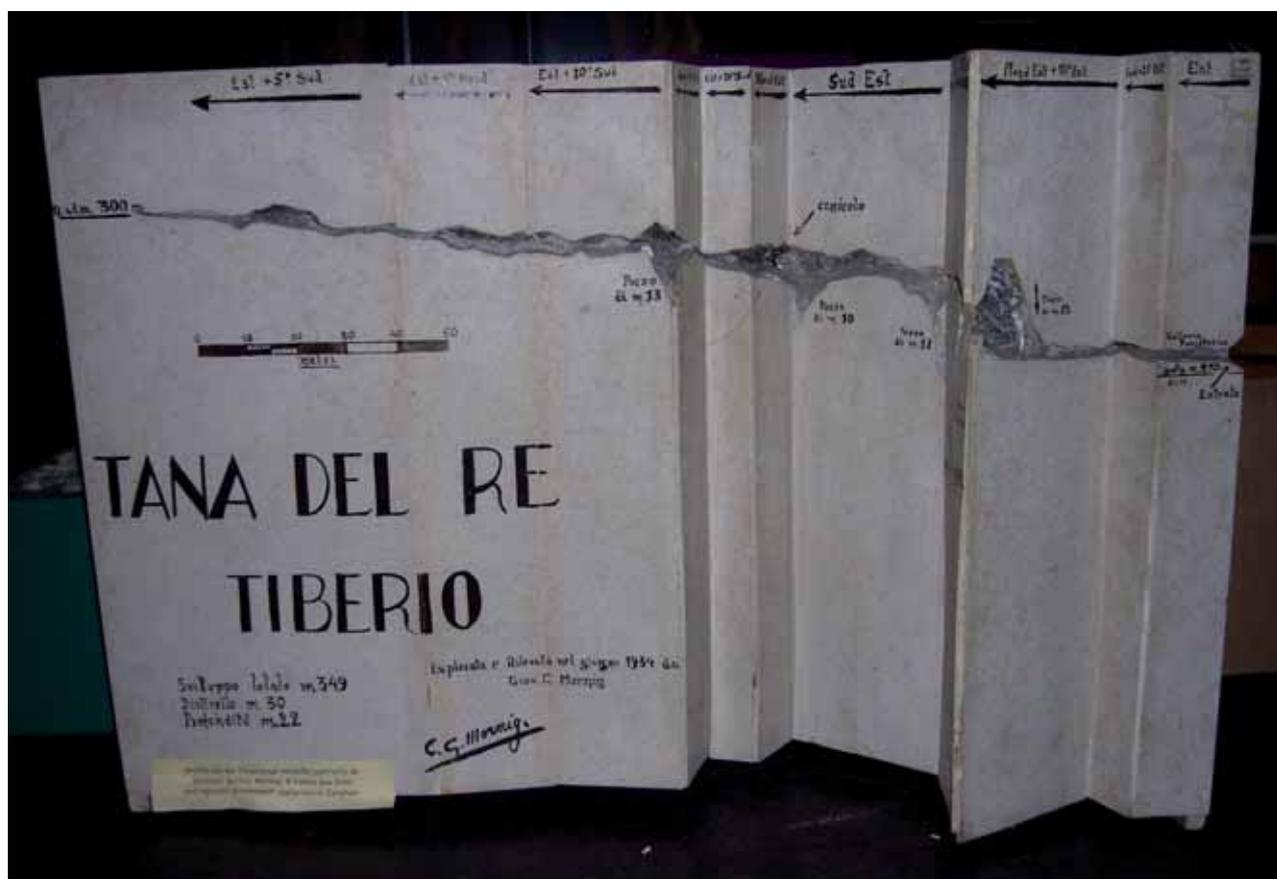


Fig. 7 – MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA. Diorama tridimensionale relativo alla Tana del Re Tiberio, originariamente realizzato da G. Mornig per la "Sala Speleologica" del Liceo "Torricelli" di Faenza (anni '30 del Novecento) (foto M. Sami).



Fig. 8 – PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA, SEDE DI S. SOFIA. Plastico della Romagna di Pietro Zangheri (anni '20-'50 del Novecento; restaurato nel 1998): la stretta di Rivola vista da monte. La Vena del Gesso è evidenziata dal colore rosa. Sulla destra, il Rio Stella è indicato col toponimo etimologicamente corretto di «Rio Stera» (Rio Sotterra) (cf. PIASTRA 2010c) (foto D. Alberti).



Fig. 9 – PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA, SEDE DI S. SOFIA. Plastico della Romagna di Pietro Zangheri (anni '20-'50 del Novecento; restaurato nel 1998): la stretta di Rivola vista da valle. La Vena del Gesso è evidenziata dal colore rosa (foto D. Alberti).

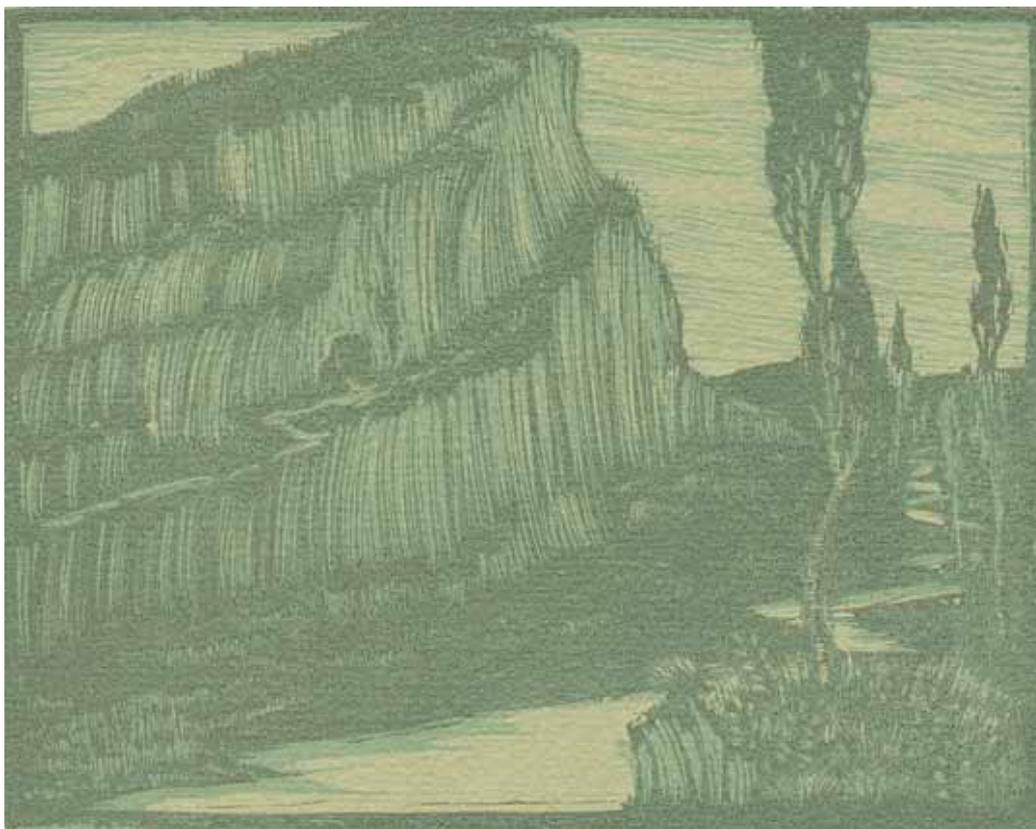


Fig. 10 – Xilografia di Serafino Campi relativa a Monte Tondo e alla Tana del Re Tiberio, originariamente a corredo del lavoro poetico di Piero ZAMA (1929).

ne avevano già intuito la lunga frequentazione antropica).

Con il Novecento cominciano le esplorazioni propriamente speleologiche nell'area (Giovanni Battista De Gasperi, Giovanni Bertini Mornig, Luigi Fantini) e hanno un nuovo impulso quelle botaniche (Pietro Zangheri).

Riguardo alle prime, il triestino Mornig fu, come anticipato, una figura fondamentale. Famoso soprattutto per la sua attività sul terreno, Mornig fu allo stesso tempo impegnato nella divulgazione dei risultati da lui conseguiti: va inquadrata in una tale ottica la sua partecipazione, negli anni '30 del Novecento, alla realizzazione di una "sala speleologica" presso il Liceo-Ginnasio "Torricelli" di Faenza (BENTINI 1995, pp. 144-145). La sala venne successivamente smantellata, ma di essa restano i materiali originali realizzati dallo speleologo triestino a fini didattici: *in primis*, un grande plastico orizzontale dell'intera Vena del Gesso, che ritrae anche la stretta di Rivola e la Tana del Re Tiberio (nel pla-

stico, evidenziata in parete, analogamente alle altre cavità naturali presenti, con un circoletto rosso) (fig. 6); in secondo luogo, uno specifico diorama tridimensionale della grotta (oggi conservato presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza) (fig. 7).

La stretta di Rivola (ma non la Tana del Re Tiberio in sé) è inoltre ben visibile in un secondo plastico, ovvero quello realizzato da Pietro Zangheri tra gli anni '20 e '50 del Novecento sulla base delle tavolette dell'Istituto Geografico Militare: si tratta di un'opera imponente, monumento al concetto regionale stesso di Romagna, oggi conservato a S. Sofia presso il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (figg. 8-9).

La fortuna "iconografica" del Re Tiberio travalica poi la sfera degli studi, e coinvolge anche le arti: l'artista faentino Serafino Campi (CAVINA 1991) ci ha lasciato due incisioni della grotta (figg. 10-11), che originariamente illustravano la già ricordata opera poetica di Piero Zama (ZAMA 1929).

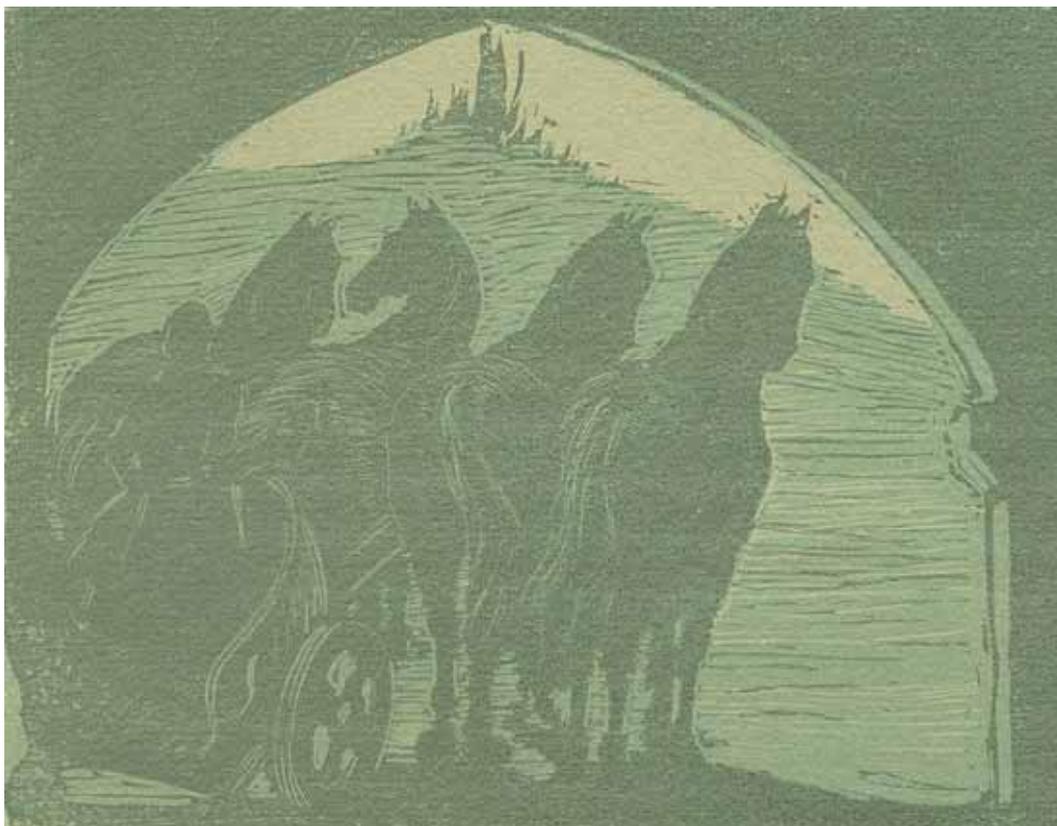


Fig. 11 – Xilografia di Serafino Campi relativa alla Tana del Re Tiberio (prospettiva dall'interno verso l'esterno): essa originariamente illustrava il lavoro poetico di Piero ZAMA (1929). Seguendo la leggenda, la grotta è qui trasfigurata in una sorta di reggia.

Un'altra rappresentazione artistica è di Bruno Mangilli (fig. 12), e illustra una pubblicazione dello stesso Mornig degli anni '40 (MORNIG 1946, p. 69): il disegno, incentrato sulla cosiddetta "Sala Gotica" della cavità (denominazione usata, forse per primo, dallo Scarabelli: SCARABELLI 1872, p. 11), appare direttamente derivato da una fotografia che in origine ritraeva lo speleologo triestino assieme allo studioso bolognese Luigi Fantini (assente invece nell'opera artistica) (fig. 13).

Più tardi, Mornig in persona, di nuovo rielaborando una fotografia (vedi *supra* in questo stesso volume, ERCOLANI *et alii*, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, fig. 4), realizzò un bozzetto a colori avente come soggetto l'ingresso del Re Tiberio per la copertina del dattiloscritto del proprio *Grotte di Romagna* (fig. 14), la cui uscita era prevista per gli anni '50 del Novecento, ma che invece, a causa di varie vicissitudini, ha avuto luogo, postuma, solamente nel 1995 (MORNIG 1995).

Successivamente, l'artista brisighellese

Domenico Dalmonte prese probabile spunto dalla fotografia sopraccitata e forse dallo stesso bozzetto di Mornig (i due infatti si conoscevano) per una xilografia molto simile (fig. 15) (DALMONTE 2005, p. 25).

La fortuna di tale prospettiva arriva direttamente sino ai nostri giorni: essa è stata scelta come "logo" del raduno speleologico internazionale del 2006 a Casola Valsenio (RIVOLA 2007, p. 21).

La fotografia storica

Rappresentando un luogo molto frequentato, sia fisicamente che bibliograficamente o artisticamente, non stupisce che anche il *medium* fotografico sia stato precocemente utilizzato per immortalare Monte Tondo in generale e la Tana del Re Tiberio in particolare.

Se già Giuseppe Scarabelli, verso la fine dell'Ottocento, si munì di fotografie dell'area per fini di studio (MIRRI 2006, p. 90, n. 4; p. 103, n. 28), risale forse al 1898



Fig. 12 – Schizzo di Bruno Mangilli che ritrae G. Mornig all'interno della "Sala Gotica" del Re Tiberio. L'opera, che andava ad illustrare un libro della stesso Mornig (MORNIG 1946), rielabora una fotografia storica degli anni '30, privandola però della figura di Fantini (vedi fig. 13).

un notevole scatto relativo a Monte Tondo dello studio fotografico imolese Tamburini (studio che collaborò a lungo con G. Scarbelli: cf. MIRRI 2006, pp. 100-103, nn. 23-27, 29-32). L'immagine, già inclusa nella sopraccitata opera di Orsini (ORSINI 1907, immagine fuori numerazione tra le pp. 40 e 41; cf. anche PIASTRA 2012, p. 413 e DE WAELE *et alii*, *Evoluzione speleogenetica del sistema carsico del Re Tiberio (Vena del Gesso romagnola)*, in questo stesso volume), ritrae la dorsale gessosa in tutta la sua imponenza dalla sinistra idrografica del Senio. Si tratta di una fonte iconografica importante, in quanto permette di analizzare il paesaggio di questo settore della Vena nella sua configurazione originaria, precedentemente all'apertura della cava ANIC negli anni '50 del Novecento. Della medesima fotografia, presso la Biblioteca



Fig. 13 – Luigi Fantini e Giovanni Bertini Mornig nella "Sala Gotica" della Tana del Re Tiberio in una fotografia storica del Fantini (anni '30 del Novecento) (da www.venadelgesso.org). Ad essa si ispirò Bruno Mangilli per il proprio disegno di fig. 12.

Comunale di Imola (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo Iconografico, 19.1.1.17.45) esiste un esemplare sciolto cartonato, virato a seppia, composto da due fogli assemblabili e firmato dall'autore, Ugo Tamburini (fig. 16).

A cavallo delle due guerre si colloca una parte importante delle ricerche di Pietro Zangheri, poi sfociate, a partire dal 1936, nei 5 volumi della serie della *Romagna Fitogeografica*. Il naturalista forlivese era solito documentare meticolosamente i propri studi, utilizzando a tali scopi la fotografia: costruito scatto dopo scatto, l'archivio fotografico zangheriano, attualmente custodito presso il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna, rappresenta oggi una raccolta pressoché unica nel suo genere limitatamente al territorio romagnolo (AGOSTINI

2010; VLAHOV *et alii* 2011; AGOSTINI *et alii* 2011; www.pietrozangheri.it). Zangheri ritrasse ripetutamente la Vena del Gesso (PIASTRA *et alii* 2011), e la Tana del Re Tiberio occupa ovviamente un ruolo di primo piano in tale contesto: una prima fotografia zangheriana, dall'esterno, risale al 1930 (fig. 17), e presenta all'incirca la stessa inquadratura di una pressoché coeva immagine ritraente Mornig (vedi *supra* in questo stesso volume l'intervento di ERCOLANI *et alii*, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, fig. 3); un secondo scatto, presso l'imboccatura e destinato, nelle intenzioni dell'autore, a documentare le stazioni di rare felci qui presenti (*in primis Scolopendrium hemionitis*; oggi *Asplenium sagittatum*), si data probabilmente sempre agli anni '30 (fig. 18). È nota anche una terza fotografia, risalente al 1949, legata alla figura di Zangheri, avente come soggetto la "Sala Gotica" (fig. 19) (AGOSTINI s.d.), ma si tratta in realtà di uno scatto opera del figlio Vilfredo, anch'egli iniziato dal padre alla sperimentazione fotografica.

Un altro importante nucleo fotografico storico incentrato sul Re Tiberio è costituito dagli scatti di tema più prettamente speleologico di Luigi Fantini, ugualmente riferibili agli anni '30 (molte di esse furono pubblicate a corredo di MORNIG 1995; vedi anche *supra* in questo stesso volume ERCOLANI *et alii*, *Storia delle esplorazioni speleologiche*).

Accanto alle immagini sinora analizzate, realizzate per fini di studio, a partire dagli inizi del Novecento si fa strada anche un'immagine estetico-turistica della Tana, divulgata soprattutto attraverso le cartoline: la cavità in sé (fig. 20) o più in generale Monte Tondo (figg. 21-22) diventeranno il soggetto di diverse immagini-ricordo, destinate in primo luogo ai turisti termali (i cosiddetti "bevilacqua") della vicina Riolo, i quali frequentemente si recavano al Re Tiberio in escursione (vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio come meta turistica*). In linea con l'idea di intercettare tale segmento di pubblico, le cartoline insistono implicitamente sulla singolarità del luogo e su

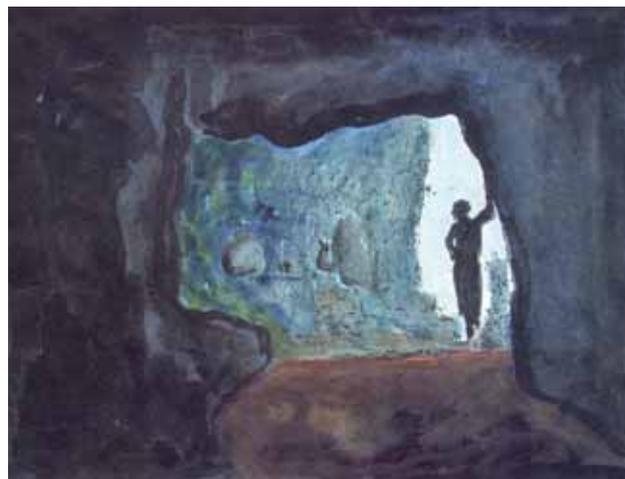


Fig. 14 – Bozzetto di G. Mornig per la copertina del dattiloscritto del proprio *Grotte di Romagna*, la cui uscita, originariamente prevista negli anni '50, è avvenuta, postuma, solamente nel 1995 (da MORNIG 1995). Mornig si ispirò ad una fotografia degli anni '30 che lo ritraeva in controluce all'ingresso del Re Tiberio.



Fig. 15 – Xilografia senza data del brisighellese Domenico Dalmonte, chiaramente ispirata alla fotografia citata nella didascalia di fig. 14 e/o al bozzetto di fig. 14 (da DALMONTE 2005).

una rarefatta atmosfera consona alla contemplazione (basti osservare i personaggi ritratti nella cartolina di fig. 20).

L'utilizzo del guano

Come accennato *supra* da BERTOZZI, *Pipistrelli dei Gessi di Monte Tondo*, in questo stesso volume, è ampiamente documentato come sino al passato recente la Tana

del Re Tiberio ospitasse notevoli colonie di chiotteri, successivamente spostatesi, in seguito all'apertura della cava ANIC (anni '50 del Novecento), all'interno delle gallerie artificiali di Monte Tondo.

Verso la metà dell'Ottocento, gli ingenti depositi di guano accumulatisi nel tempo nella cavità si trovarono al centro di un pionieristico tentativo di sfruttamento economico-agrario su larga scala.

Giovanni Orlandi, originario di S. Giovanni in Persiceto, era solito frequentare le terme riolesi nel periodo estivo e, come tanti, fu accompagnato a visitare quella che era una delle principali attrattive del territorio, la Tana appunto (vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio come meta turistica*). A differenza però di altri, egli lasciò poco spazio alla suggestione, e intuì invece le prospettive di utilizzo del guano come fertilizzante in agricoltura.

L'idea di Orlandi va contestualizzata, nel corso del XIX secolo, all'interno di un rinnovato interesse in senso positivista per le scienze agrarie (del resto, lo stesso Scarabelli si occupò anche di agricoltura: SCARABELLI 1853), e collegata alla presen-

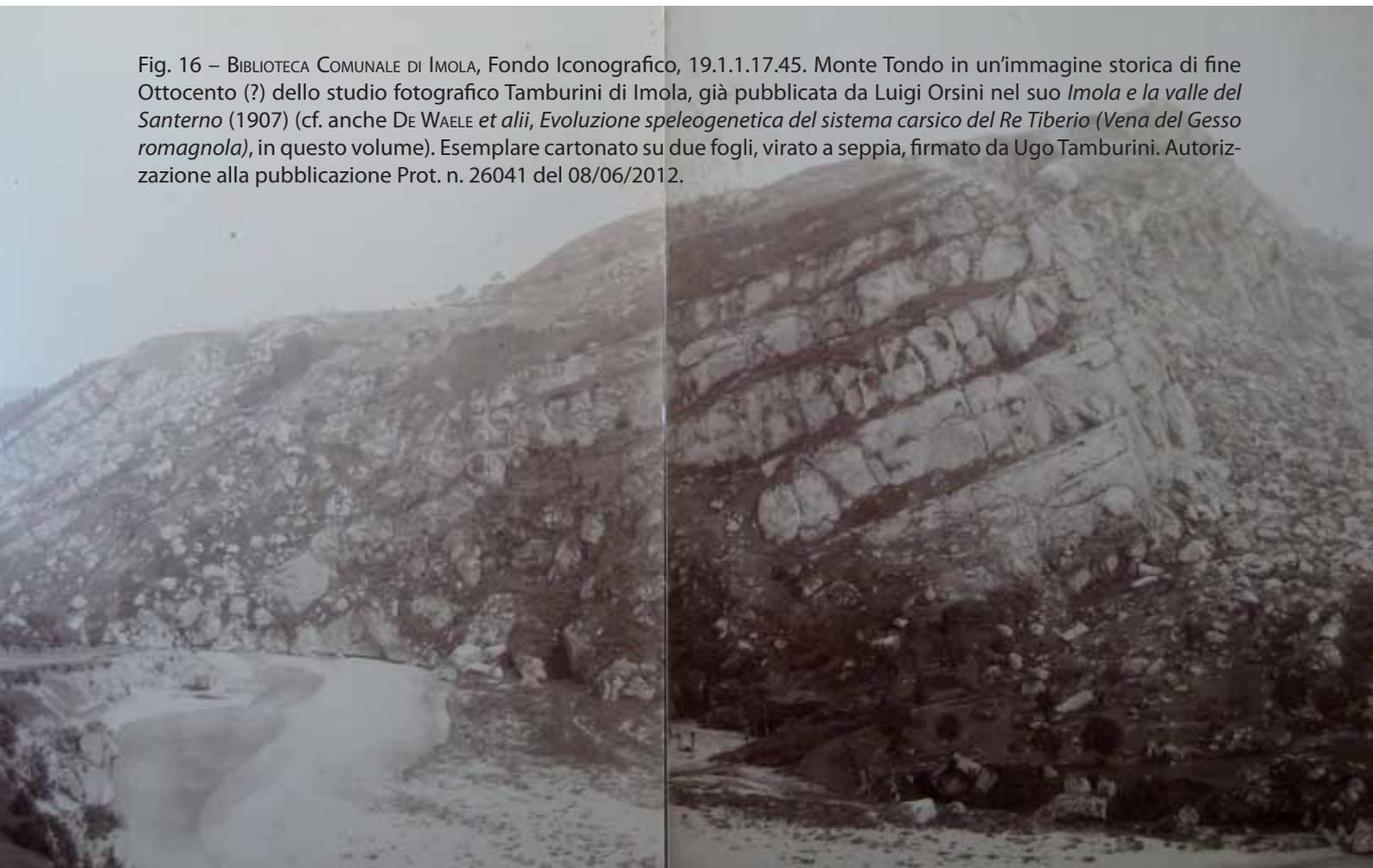
za all'Università di Bologna di una scuola agraria di grande tradizione, ma allo stesso tempo vocata all'innovazione: lo studioso più famoso andava identificato certamente in Carlo Berti Pichat, con cui il persicetese era in buoni rapporti.

Orlandi ci ha lasciato una narrazione fedele, in senso cronologico, dei suoi tentativi, dalle prime esplorazioni del Re Tiberio all'effettiva raccolta e analisi del guano, sotto forma di epistole indirizzate a Giuseppe Astolfi, ingegnere di Bologna, e a Berti Pichat, originariamente pubblicate sull'annata 1844 della rivista bolognese "Il Felsineo" (fondata nel 1840 dallo stesso agronomo bolognese assieme al fratellastro Augusto Aglebert) (BENTINI 1993a) e successivamente raccolte e integrate in un volume autonomo (ORLANDI 1845).

Nella lettera ad Astolfi, la più antica (23 luglio 1844), lo studioso persicetese dà una prima sommaria descrizione della cavità (ORLANDI 1845, pp. 23-24):

[...] a sinistra [risalendo la vallata del Senio] nel vicino monte ad una prodigiosa altezza [è ubicata] una larga apertura che

Fig. 16 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo Iconografico, 19.1.1.17.45. Monte Tondo in un'immagine storica di fine Ottocento (?) dello studio fotografico Tamburini di Imola, già pubblicata da Luigi Orsini nel suo *Imola e la valle del Santerno* (1907) (cf. anche DE WAELE *et alii*, *Evoluzione speleogenetica del sistema carsico del Re Tiberio (Vena del Gesso romagnola)*, in questo volume). Esemplare cartonato su due fogli, virato a seppia, firmato da Ugo Tamburini. Autorizzazione alla pubblicazione Prot. n. 26041 del 08/06/2012.



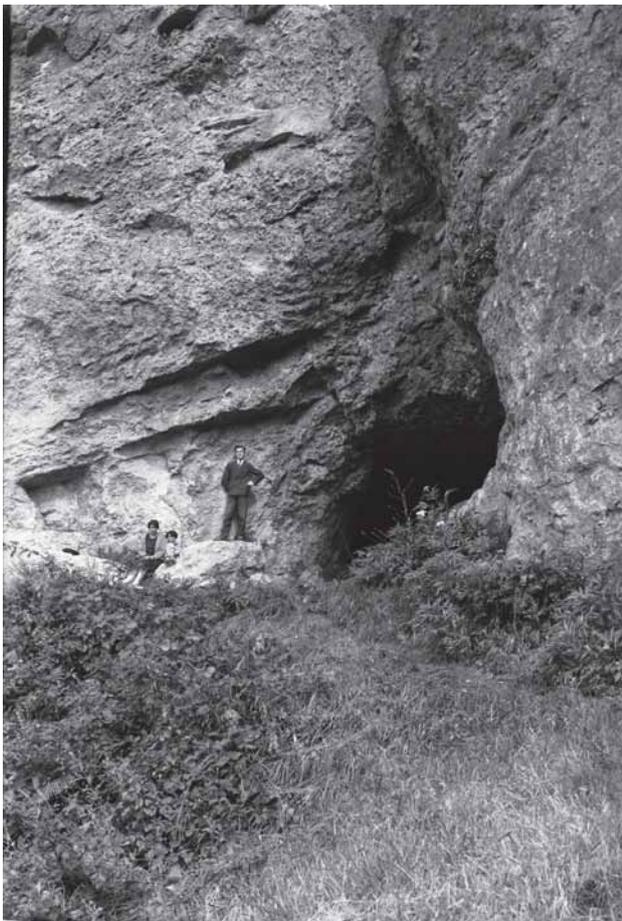


Fig. 17 – ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA ROMAGNA DI PIETRO ZANGHERI – Patrimonio pubblico della Provincia di Forlì-Cesena, in gestione al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. La Tana del Re Tiberio vista dall'esterno in un'immagine di Pietro Zangheri. Foto ZAN031 del 1930.

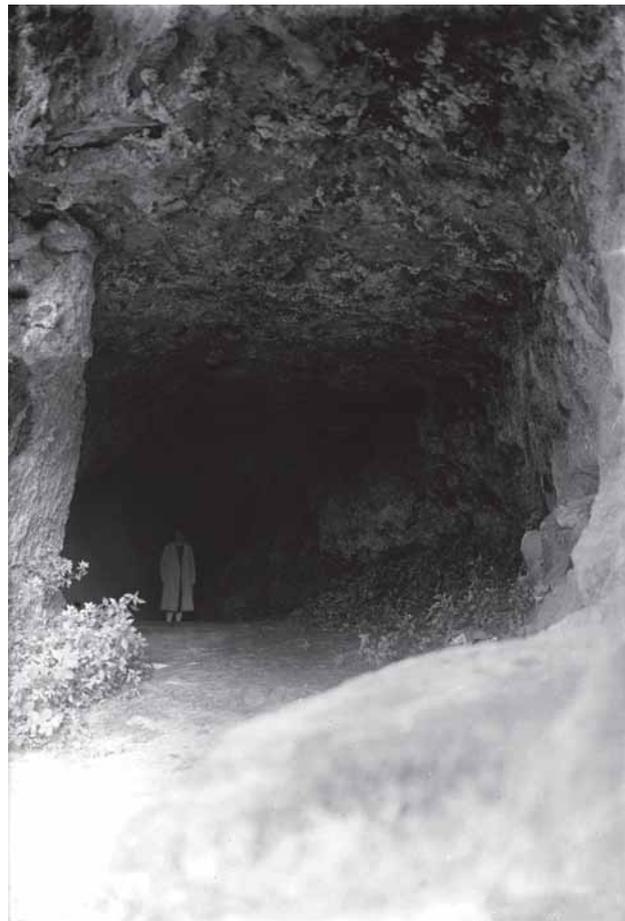


Fig. 18 – ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA ROMAGNA DI PIETRO ZANGHERI – Patrimonio pubblico della Provincia di Forlì-Cesena, in gestione al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. L'imboccatura della Tana del Re Tiberio in un'immagine di Pietro Zangheri destinata a documentare la stazione di *Scolopendrium hemionitis* (oggi *Asplenium sagittatum*), successivamente scomparsa. Foto ZAN154; anni '30 del Novecento?

tinta di nero vi si presenterà come la bocca di un immane forno. Quello, mio buon amico, è l'ingresso della tanto famosa Tana del Re Tiberio. Il montanaro che pungerà il vostro somarello non mancherà raccontarvi cose maravigliose di quello speco egli vi dirà essere una delle vie che guida ai tristi regni di Plutone: che quella cavità di cui vedete il principio si estende sino al Monte Maggiore [l'odierno Monte Mauro], lo che vuol dire per un tratto di quasi due miglia in linea retta: che tortuosi laberinti sono là dentro i quali menano in diversi oscurissimi recinti ove sta ammassato molto oro, ma che grossi cancelli di ferro ne impediscono l'entrata; e che a maggior sicurezza sono guardati da cornuti, e spaventosi fantasmi, i quali si sono mostrati minacciosi, e truci a quei pochi che hanno avuto l'ardire di addentrarsi in quei sotterranei recessi. Lasciate dire costoro ed aspettate per poco che io spero condurvi entro quei tenebrosi luoghi,

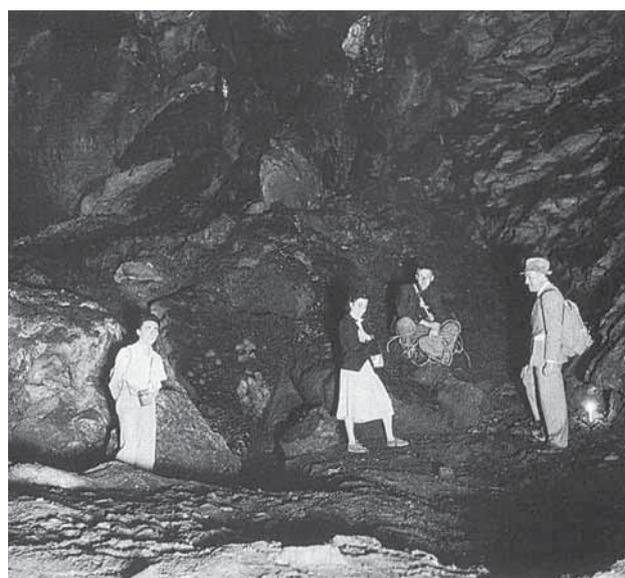


Fig. 19 – La "Sala Gotica" del Re Tiberio in un'immagine di Wilfredo Zangheri, figlio di Pietro (visibile presso il margine destro della foto). Fotografia datata 1949 (da AGOSTINI s.d.).

e farvi toccare con mano che ivi trovasi, se non dell'oro, almeno tale materia [il guano] che giovando a fare più prosperosa la nostra agricoltura potrà procurare ricchezza, e con quella i desiderati agi della vita.

In una successiva lettera indirizzata al Berti Pichat, Orlandi riporta le impressioni di un suo primo sopralluogo al Re Tiberio atto a determinare la quantità del guano presente all'interno (ORLANDI 1845, pp. 38-39; alcuni di tali passi sono riportati anche in MORONI 1852, p. 181):

[...] salendo per disagiato sentiero circa un quinto di miglio arrivasi ad un'apertura a foggia di grotta, volta al lato del Nord-Nord Ovest [sic] ammantata all'intorno di una ricca vegetazione, e che colla freschezza del luogo, e colla lusinghevole ombra invita ad entrare. Guai però all'incauto, che riscaldato pel lungo, ed incomodo cammino si espone senza le debite cautele a quella bassa temperatura. È la grotta larga all'ingresso piedi 11 della nostra bolognese misura, ed alta piedi 6 [scrivendo prima dell'Unità, Orlandi utilizza le unità di misura pre-

unitarie della sua zona d'origine. Larghezza e altezza da lui indicate corrispondono rispettivamente a circa 4,20 metri e 2,30 metri]. Un lungo corridoio a guisa di loggiato tutto incavato nel solfato di calce, di cui componsi l'ossatura del monte, dopo aver percorso in linea retta un tratto di piedi 52 [circa 20 metri], volge a sinistra, e divenuto tortuoso, e più ristretto progredendo per lo spazio di altri piedi 70 [circa 27 metri] conduce in ampio recinto di forma rotonda irregolare, e di prodigiosa altezza [la cosiddetta "Sala Gotica"], dalla vetta del quale gemono continue gocciole d'acqua, le quali vanno a colare in diverse buche, che trovansi nel piano di quello stanzone. All'estremità del medesimo altre più piccole gallerie entro le quali odesi un continuo stridere di pipistrelli, alcuni de' quali veggonsi alle volte percorrere la gran sala con replicati giri. Angusta è l'apertura di queste seconde gallerie, ed ineguale il piano, in cui s'incontrano spesse volte buche profondissime ripiene d'acqua, talché rendesi assai pericoloso l'esplorarle al di là dei piedi 150 [circa 57 metri] misurati dall'ingresso della grotta. Le pareti delle gallerie, e quelle dello stanzone [la "Sala Gotica"], nonché il loro



Fig. 20 – Cartolina ad uso turistico relativa alla Tana del Re Tiberio. Quest'ultima è indicata in didascalia semplicemente come «Grotta» (evidentemente, la grotta per antonomasia nella zona). In sinistra idrografica Senio si scorgono i fronti di cava e le fornaci da gesso Poggi e Villa-Lanzoni (vedi *infra*, PIASTRA, RINALDI CERONI all'interno di questo stesso volume). Inizi del Novecento.

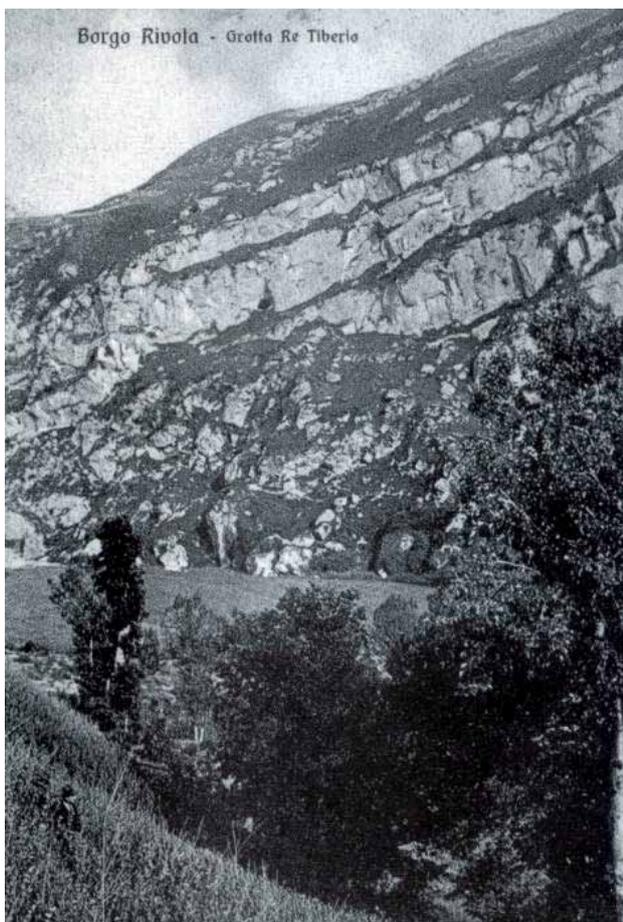


Fig. 21 – Monte Tondo e il Re Tiberio in una cartolina degli inizi del Novecento.

pavimento veggonsi ripiene di escrementi di pipistrelli in qualche luogo più asciutti, in altri bagnati e a guisa di melma secondo la maggiore o minore umidità del luogo, ed in diversa quantità secondo le varie posizioni, non avendo però potuto trovare una spessezza maggiore di onces 6 [circa 20 cm]. Esaminata attentamente ogni parte di que' sotterranei ove le pozzanghere e la troppa depressione delle gallerie non facevano impedimento fu anche a giudizio di pratici reputato facile, e certo l'averne da 20 in 30 sacchi imolesi [rispettivamente, 1660 kg e 2490 kg circa] corrispondenti a circa Carra 3, calcolato ogni sacco del peso di libbre 230 di quel paese [circa 83 kg]. [...]

In questa epistola Orlandi afferma inoltre di aver spedito un campione del guano del Re Tiberio al Berti Pichat, affinché l'analizzasse e ne confermasse l'idoneità come concime, unitamente a campioni di gesso e di alcune piante rinvenute presso l'imboccatura della grotta. Nella stessa citazione,

l'autore persicetano delinea in modo corretto lo sviluppo topografico della cavità. Una terza lettera sempre indirizzata all'agronomo bolognese, datata 20 agosto 1844, delinea correttamente i due "mondi contrapposti" della Vena del Gesso, ovvero l'ambiente spiccatamente mediterraneo delle pareti sud e quello fresco-umido del versante nord, e offre inoltre alcune interessanti considerazioni di botanica e meteorologia ipogea circa la Tana (ORLANDI 1845, pp. 43-45):

La cresta del monte stesso [la dorsale gessosa] si estende verso il mezzo giorno sino alle falde del Monte-Maggiore. A diritta dalla parte di S.E. balzi rovinosi, scoscesi dirupi, nudo gesso, nessuna apparenza di vegetazione. Al N.O. piano meno inclinato talché vi passano le acque senza correre precipitosamente ne' sottoposti burroni, lasciando una conveniente umidità a quegli ammassi gessosi, quindi vegetazione floridissima e ricca oltre misura. Quella cresta di monte divide il nulla [le pareti sud] dal massimo [il versante nord] delle speranze dell'agricoltore. Da entrambi i lati vi è gesso: solo poche gocce d'acqua che per la configurazione del suolo più a lungo rimangono in una delle parti, bastano a produrre quest'immensa differenza. [...] Il solfato di calce che trovasi all'ingresso di essa [la Tana del Re Tiberio] frammisto a poca terra basta a nutrire alcune giovani quercie, rose canine, rovi, e felci estremamente rigogliosi oltre non poche altre minori piante. Pochi palmi più avanti ove la terra è minore la parietaria di un portamento gigantesco si presenta maestosa, e siede come regina del luogo. Inoltrandosi alcuni [passi? Palmi? Piedi? Si tratta verosimilmente di un'omissione legata ad un errore di stampa] l'asplenium scolopendrium [già *Phyllitis scolopendrium*; lingua cervina], il trichomanes [*Asplenium trichomanes*, asplenio o "falso capelvenere"], l'adiantum capillus veneris [capelvenere] ed altre più piccole felci vegetano vigorose nel semplice solfato di calce che ivi apparisce estremamente umido. Avanzandosi qualche passo veggonsi solo muschi, e licheni che in breve si presentano meno fitti o privi di nutrizione, ed al di là dei piedi 20 [circa 7,6 metri] dall'ingresso della grotta cessa ogni

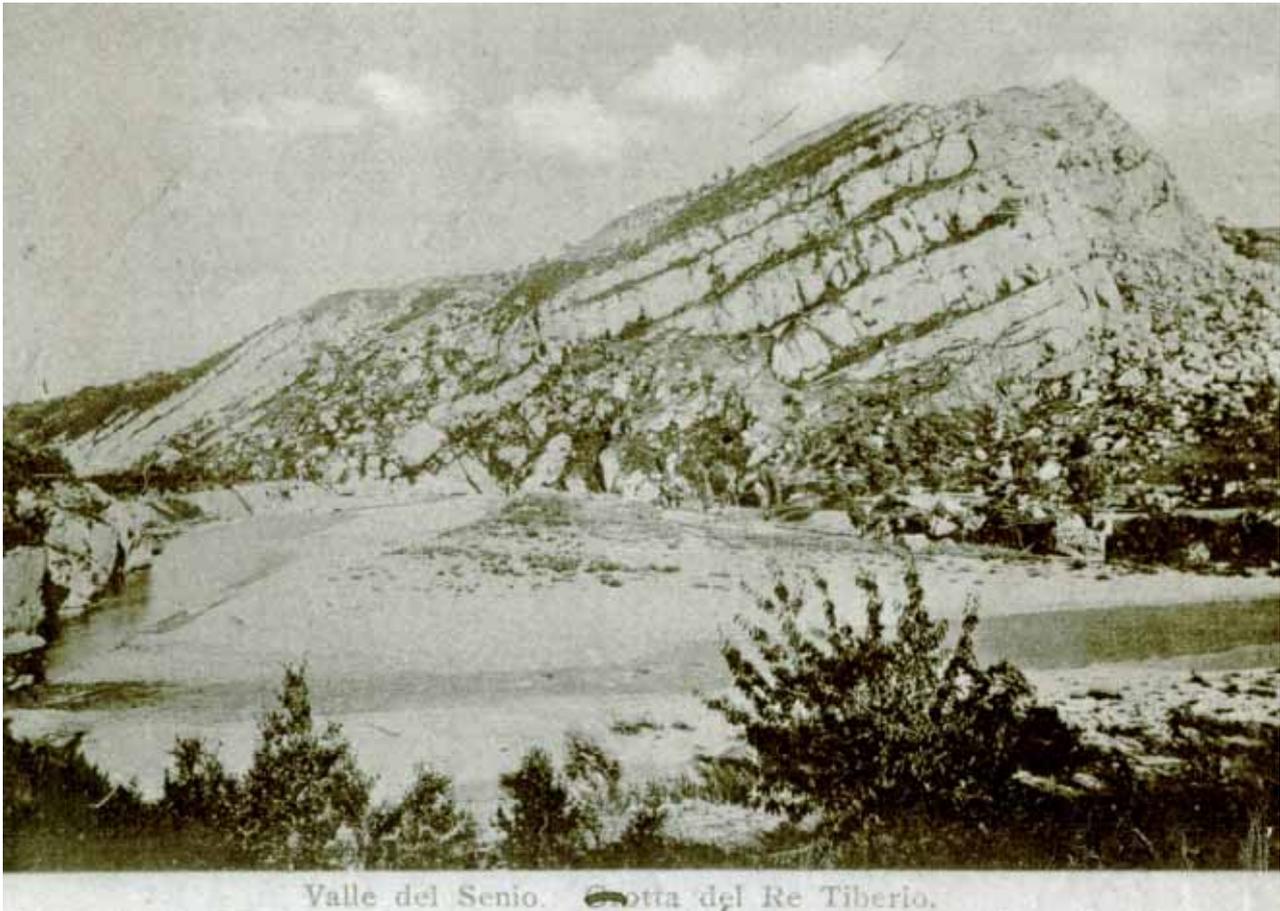


Fig. 22 – Monte Tondo e il Re Tiberio in una cartolina del secondo quarto del Novecento.

vegetazione e vano riesce il cercare indizio di quella. [...] Il giorno della mia gita fu l'8 Agosto [1844]; l'ora in cui toccai il limitare della grotta la 6. pomeridiana. Il termometro di Reaumur esposto al N.E. segnò in quel giorno a Riolo nel mezzo di gradi +23 [circa 29° C] che fu il massimo ne' pochi giorni in cui colà rimasi. All'ingresso della grotta ove batteva il sole volgente all'ocaso il termometro segnava un grado assai maggiore: posto quello all'ombra segnò gradi +21.8 [circa 27° C]. Collocato alla distanza di piedi 50 [circa 19 metri] nell'interno della grotta gradi +15 [circa 19° C]: a quelle di piedi 120 [circa 46 metri] gradi +14 [17,5° C] e finalmente all'estremità dello stanzone [la "Sala Gotica"] ossia alla distanza di piedi 135 [circa 51 metri] segnava gradi +10.6 [circa 13° C].

Le specie botaniche citate dal Nostro costituiscono presenze effettivamente interessanti; limitatamente alle stazioni di lingua cervina nella Vena del Gesso romagnola, esse avrebbero trovato conferma nei

decenni successivi grazie agli studi, tra gli altri, di Ludovico Caldesi, Domenico Bertoni Campidori e Pietro Zangheri (BASSI 2004, pp. 16-17). Se poi le segnalazioni del capelvenere e del "falso capelvenere" appaiono attendibili (cf. in questo volume BASSI, *Flora e vegetazione*), spiccano le mancate citazioni di *Asplenium sagittatum* (già *Phyllitis sagittata* e ancor prima *Scolopendrium hemionitis*) e di *Cheilanthes persica*, entrambi di determinazione quanto mai problematica in quanto rarissimi, ai tempi dell'agronomo persicetano forse presenti presso l'imboccatura della Tana, da lui magari visti e nel testo del 1845 indicati, nel caso di *Cheilanthes*, in modo generico e cumulativo (proprio perché egli era incapace di riconoscerla?) fra quelle che sono definite «altre più piccole felci [che] vegetano vigorose nel semplice solfato di calce»; nel caso di *Asplenium sagittatum*, egli può averlo confuso con ulteriori esemplari di *Asplenium scolo-*

pendrium. In particolare, in quegli anni *Cheilanthes persica* era già stata raccolta sulla Vena del Gesso da Giacomo Tassinari (1833), probabilmente a Monte Mauro, e consegnata al suo Maestro, Antonio Bertoloni, ma da questi erroneamente pubblicata come nuova per la scienza solamente nel 1857 col nome di *Acrostichum microphyllum* (BERTOLONI 1857; cf. PIASTRA 2010a). La stazione di *Cheilanthes persica* presso il Re Tiberio, l'unica conosciuta da Pietro Zangheri e da qui scomparsa negli anni '60 del Novecento, andò a costituire un vero e proprio "caso" conservazionistico (vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio e la conservazione della natura*).

La quarta lettera di Orlandi, datata 26 settembre 1844 e indirizzata come le due precedenti al docente bolognese, tratta finalmente delle operazioni di scavo e trasporto del guano (ORLANDI 1845, pp. 47-49):

Allorché ella pubblicò nel Felsineo una mia lettera in cui dicevale esistere nella Tana del Re Tiberio in Riolo circa carra tre di escrementi di pipistrelli, alcuni dubitarono della verità di quel detto, e molti anche di coloro che soggiornando a poca distanza da quella avevano facile il disinganno non potevano persuadersi dell'esistenza di un ammasso così considerevole. Assieme alla presente ne vedrà arrivare per ora carra due del peso di Lib. 5712 Imolesi [2056 kg, quantità abbastanza vicina a quella stimata dall'Orlandi durante il primo sopralluogo: vedi *supra*], per lo che ripeterò col sommo nostro Poeta "E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni." Come in Agosto ne ebbe per mio mezzo poche libbre [vedi *supra*] foriere di maggiore quantità, così intendo che la parte ora inviatale debba aversi come antigiardia di un corpo non tanto meschino, adesso non facile a levarsi da quella tana, ma che pure spero di estrarre, sempre che la fortuna non si mostri avversa al mio divisamento. In questi monti le grotte dove albergano pipistrelli si moltiplicano per così dire sotto i miei passi. Ogni giorno ricevo indicazione di altra novella. Quest'impegno di farne ricerca, e rinvenute di prendersene cura, mi sembra ottima cosa da desiderarsi che ovunque si diffonda. Invito anzi

gli agricoltori che le hanno vicino a trarne profitto, che non sarà certamente piccolo. Scrisi in quella lettera averne qui non solo fatto uso: ora posso accertare che parecchi ebbero a farne prova benché pochi di numero. Fra' quali certo Signor Luigi Cardelli di Riolo può in un suo campo mostrare una bellissima siepe in terreno sassoso ad affatto sterile cresciuta oltremodo vegeta, e rigogliosa mercé una discreta concimazione con quegli escrementi. Ciò non mi diede meraviglia, poiché le poche esperienze sin qui da me mi fecero persuaso che gli alberi e le piante legnose più di ogni altra traevano da quel concime una nutrizione veramente straordinaria, di cui non vidi sin qui esempio. [...] Ammassati quegli escrementi nel limitare della grotta durante la notte del 22 e nel giorno 23 corrente [agosto 1844], fu stabilito il dì 24 per farne la misura ed il faticoso trasporto al piede del monte e da colà in Riolo. Due birocci tirati da bovi, un somaro pel mio servizio, i bifolchi, i lavoratori della tana ed alcuni curiosi formavano con me la comitiva a ciò destinata.

Dalla citazione, emerge indirettamente come il Nostro fosse venuto a conoscenza del fatto che, oltre al Re Tiberio, anche altre cavità della Vena del Gesso presentavano depositi di guano utili ai suoi fini. Superate le difficoltà relative al guado del Senio, allora in piena, Orlandi e i suoi giungono felicemente a Riolo. La cosa è descritta con toni sin troppo trionfali (ORLANDI 1845, p. 52):

Fu una vera festa il nostro arrivo al Castello [di Riolo] con quei due birocci non bastevoli al trasporto, avendone dovuto rimandare un altro per caricare il rimanente. Tutti volevano vedere quella sacca, toccare quegli escrementi. Non potevano persuadersi che tanta quantità se ne fosse potuta raccogliere. Gioivano questi buoni Riolesi, allorché io assicurava loro che moltissima ancora ne rimaneva sepolta in quelle caverne e che il levarla lor avrebbe fatto guadagnare qualche scudo.

In un'ultima lettera dell'Orlandi (la quarta indirizzata al Berti Pichat), datata 10 luglio 1845, non compare che un invito all'agronomo bolognese a visitare Riolo e

la Tana del Re Tiberio (ORLANDI 1845, p. 62):

Quanto mi sarebbe grato ch'ella s'invo-
gliasse a passare qualche giorno a Riolo, e
vedere quella famosa Tana del Re Tiberio
che dovevamo visitare insieme nel passato
anno!

La figura di Orlandi, invero poco nota, me-
rita una riconsiderazione in riferimento
alla storia degli studi nella Vena del Gesso
romagnola, rappresentando il primo auto-
re a trattare in un'ottica pienamente scien-
tifica e moderna della Tana del Re Tiberio,
riguardo alla quale pubblica misurazioni
dello sviluppo, note di meteorologia ipogea
con l'ausilio di strumenti e appunti di bo-
tanica. Le sue ricerche si pongono inoltre
in un periodo, seppur di poco, antecedente
a quelle di Giuseppe Scarabelli e Giacomo
Tassinari (sicuramente attivi al Re Tibe-
rio a partire dagli anni '50 dell'Ottocento:
vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio e gli al-
bori della Paletnologia italiana*).

È semmai singolare che l'agronomo persi-
cetese non faccia alcun riferimento a ma-
teriali archeologici rinvenuti all'interno
della grotta, in quanto gli sterri intrapresi
nel 1844 per prelevare guano dovettero
verosimilmente intaccare almeno gli stra-
ti antropici più superficiali: forse Orlan-
di, data la sua formazione tecnica, se ne
disinteressò totalmente, oppure egli non
sorvegliò da vicino e in modo continuativo
gli operai che eseguivano materialmente
i lavori, i quali forse tennero all'oscuro il
Nostro dei rinvenimenti.

Comunque sia, il progetto agronomico
dell'Orlandi circa un utilizzo su vasta scala
del guano delle grotte della Vena del Ges-
so come concime agricolo non attecchì a li-
vello locale: successivamente a lui, la cosa
non fu più ripetuta. A conferma di ciò, il
giornalista Amedeo Tabanelli, in visita al
Re Tiberio nel 1941 (TABANELLI 1941: vedi
infra, *La Tana del Re Tiberio come meta-
turistica*), sottolinea (in una probabile
ottica autarchica) che «il pavimento è co-
perto da un grosso strato di guano che, se
fosse facile asportare per utilizzarlo come

fertilizzante, rappresenterebbe un certo
valore»: egli mostra dunque di ignorare
completamente l'esperienza del persice-
tense di circa un secolo prima, e conferma
indirettamente come essa non fosse stata
più replicata.

La Tana del Re Tiberio e gli albori della Paletnologia italiana

La Tana del Re Tiberio può a buon diritto
essere considerata uno dei siti in cui nac-
que, in Italia, la Paletnologia moderna.
Tale disciplina, negli esordi strettamente
legata alla geologia, individuò infatti nel-
la frequentazione protostorica delle cavità
nelle aree gessose emiliano-romagnole un
campo di indagine privilegiato: basti pen-
sare, oltre al caso in oggetto, agli studi di
Gaetano Chierici nella Tana della Mussi-
na (gessi messiniani reggiani) o a quelli
di Francesco Orsoni, Giovanni Capellini
ed Edoardo Brizio nella Grotta del Farne-
to (Gessi bolognesi) (SKEATES 2000; SIVEL-
LI 2003, p. 29; DORE 2011, p. 30; PIASTRA
2011, pp. 141-143).

Nel caso della Tana del Re Tiberio, la sco-
perta della sua dimensione paletnologica
si deve a Giuseppe Scarabelli e Giacomo
Tassinari, i quali, in collaborazione, a par-
tire dagli anni '50 dell'Ottocento inizia-
rono a frequentare la cavità (vedi *supra*, *Le
rappresentazioni cartografiche, tridimen-
sionali e artistiche*).

Si datano invece tra gli anni '60 e '70 del
XIX secolo i loro scavi, nell'ambito dei
quali lo scienziato imolese assume via via
un ruolo preminente rispetto allo studioso
di Castelbolognese, caratterizzati (specie
quelli del solo Scarabelli) da un moder-
nissimo metodo stratigrafico, approccio
interdisciplinare (paletnologia, geologia,
archeozoologia), collocazione nel dibattito
internazionale (le loro prime note vennero
pubblicate sulla prestigiosa rivista france-
se "Matériaux pour l'Histoire de l'Homme",
fondata da G. De Mortillet). Le scoperte di
Scarabelli e Tassinari ebbero un certo eco,
e spinsero ad esempio il faentino Domeni-

co Zauli Naldi a eseguire a sua volta degli scavi nella Tana, emulando i due (ZAU LI NALDI 1869).

Le tappe di queste ricerche sono ben note (BERTANI 1996; vedi anche l'intervento di MIARI *et alii* in questo volume); ciò che qui preme sottolineare è il loro valore per la storia degli studi e la museologia, tale che esse sono state scelte come esemplificative persino in lavori recenti di didattica e divulgazione archeologica per studenti (VIL LA *et alii* 1997).

I materiali archeologici raccolti all'interno della Tana del Re Tiberio andarono a costituire uno dei nuclei fondamentali delle collezioni del "Gabinetto scientifico di storia naturale", poi Museo di Storia Naturale, di Imola, cofondato nel 1857 da Scarabelli e Tassinari assieme ad altri naturalisti (PACCIARELLI, PEDRINI 1995) (fig. 23). Allo stesso tempo, essi vennero esposti in importanti mostre archeologiche di livello internazionale: la prima fu a Parigi nel 1867 in occasione dell'Esposizione Universale di quell'anno, a cui Scarabelli partecipò (DALL'ARA, MAZZINI 2006, p. 9, nota 26; CASALENA 2012, p. 472; FRONTALI, SOGLIA 2012, pp. 84, 86) e nell'ambito della quale, grazie alla relazione di G. De Mortillet (DE MORTILLET 1867, p. 316), siamo certi che egli mostrò alcuni vasetti miniaturistici dal Re Tiberio, allora interpretati come «joujoux d'enfant»; la seconda fu a Bologna nel 1871 nell'ambito del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche (PIGORINI 1873, pp. 498-499), di cui lo stesso Scarabelli fu nominato tra i Vice-Presidenti e nei cui atti il Presidente Giovanni Gozzadini lo definì «l'initiateur en Italie des études paléoethnologiques» (GOZZADINI 1873, p. 9). In particolare, in quest'ultima occasione la musealizzazione dei reperti dal Re Tiberio destò grande interesse, venendo esposti in un'apposita vetrinetta in ordine stratigrafico, dai più recenti (in alto) ai più antichi (in basso).

Gli scavi dello studioso imolese al Re Tiberio vennero ben presto assurti a esempi da manuale: non è un caso che Antonio Stoppani, a cui Scarabelli aveva dedicato il



Fig. 23 – Vetrinetta del Museo "G. Scarabelli" di Imola (già Museo di Storia Naturale) dedicata ai reperti archeologici dalla Tana del Re Tiberio, appartenente alla musealizzazione degli anni '30 del Novecento (situazione precedente alla riorganizzazione del Museo presso il complesso imolese di San Domenico) (foto P. Lucci).

proprio lavoro del 1872 (SCARABELLI 1872), li ricordi come un modello a cui tendere nel suo fortunato *Corso di Geologia* (STOPPANI 1903, II, p. 818; sui rapporti Stoppani-Scarabelli vedi da ultimo STOPPANI, CAVANI 2011); similmente, Luigi Pigorini, "padrone" dell'archeologia preistorica italiana di fine Ottocento, richiese con deferenza allo studioso imolese di pubblicare una sua nuova nota in merito sul "Bullettino di Paletnologia Italiana", in quanto caso di studio notevole per il panorama nazionale (GUIDI 2009, p. 90).

Ancora, il convegno bolognese del 1871, fu, tra le altre cose, occasione di discussione tra sostenitori e oppositori del darwinismo: l'evento scientifico si era infatti tenuto in una città a lungo sotto l'influenza pontificia, ma uno dei suoi principali organizzatori era quel Giovanni Capellini

tra i primi ad abbracciare la teoria evolutivista in Italia, e anche e soprattutto per questo motivo scelto come giovanissimo cattedratico di geologia all'Alma Mater subito dopo l'Unità (VAI 2002). In tale dibattito, italiano e internazionale, tra moderna "archeologia preistorica" e vecchia "archeologia biblica" (SASSATELLI 2011), le ricerche scarabelliane al Re Tiberio trovano così un'immediata quanto strumentale ricezione in un lavoro compilativo di tema preistorico di Marcellino Venturoli (VENTUROLI 1872, p. 151) e nell'opera *The Recent Origin of Man* (1875) dell'americano James C. Southall (SOUTHALL 1875, p. 429): entrambi individuavano nella frequentazione della nostra cavità durante le età dei metalli e in età romana, e non in epoche precedenti, una conferma indiretta di una cronologia ribassistica circa la comparsa della specie umana e una smentita alle teorie che prospettavano usi abitativi o sepolcrali delle grotte in tempi remoti. Un ultimo importante personaggio degli anni d'esordio della Paleontologia in Emilia-Romagna, tangenzialmente legato alla Tana del Re Tiberio, va individuato in Francesco Orsoni. La sua figura, per anni trascurata dalla critica forse perché estranea al mondo accademico, è stata recentemente oggetto di diversi studi (LENZI 2003; VITALI 2005; LENZI 2008; LENZI 2011). Oggi possiamo affermare che i suoi meriti vanno individuati non tanto nei contenuti più propriamente scientifici (l'opera di Scarabelli è chiaramente superiore; le ipotesi orsoniane circa vasti depositi solfiferi nel Bolognese erano errate), quanto piuttosto nell'aver portato avanti, con ostinazione e nonostante difficoltà di ogni tipo, le esplorazioni all'interno della Grotta del Farneto nei Gessi bolognesi, consacrandola come la grotta per antonomasia nel territorio bolognese durante la seconda metà dell'Ottocento.

Il nucleo centrale delle ricerche di Orsoni al Farneto si data agli anni '70-'80 del XIX secolo, e nel 1888 la grotta raggiunse probabilmente l'acme della sua popolarità, meta di escursioni guidate nell'ambito

dell'Esposizione Emiliana per gli 800 anni dalla fondazione dell'Università di Bologna (PIASTRA 2012, p. 404).

A soli due anni di distanza, nel 1890, Orsoni inizia però a intuire che la sua avventura al Farneto sta volgendo al capolinea: i finanziamenti per le sue attività sono sempre più esigui; i progetti di musealizzare quanto scoperto languono; aumenta la distanza tra lui e alcune importanti figure di riferimento, *in primis* Giovanni Capellini.

Il Nostro tenta dunque la carta di sfruttare l'esperienza maturata nel Bolognese e replicarla in Romagna al Re Tiberio, nella speranza di esiti finali migliori (anche sul piano economico). Va verosimilmente inquadrato in tale contesto un articolo divulgativo pubblicato da Orsoni, nel quale, dopo aver decantato le potenzialità archeologiche del sito, si appella al Sindaco di Riolo (all'epoca, grazie al turismo termale, località relativamente florida) affinché, a circa 20 anni di distanza dalle ultime indagini scarabelliane, finanzia i suoi nuovi scavi all'interno della cavità, funzionali forse anche ad uno sfruttamento turistico della Tana a vantaggio dei "bevilacqua" (ORSONI 1890; passo citato in BERTANI 1996, p. 428, nota 24):

Di quale utilità possa riuscire uno scavo ben condotto e diretto in detta grotta (e ritengo per fermo che in qualche punto della medesima sia rimasta compaginata nell'antico suolo parte dell'antica storia, non ostante le rimozioni avvenute) lo lascio dire a chi si occupa seriamente di tali studi. [...] Tal pensiero mi conforta, mi anima a rivolgere un invito all'egregio signor Sindaco di Riolo ed all'onorevole Giunta, onde quanto mi proponeva di eseguire nella grotta del re Tiberio e sue adiacenze, abbia un felice successo.

Del sopralluogo orsoniano al Re Tiberio del 1890 possediamo anche il racconto parallelo da parte di un estensore quasi sicuramente bolognese, "bevilacqua" a Riolo, che si firma con lo pseudonimo "Carmilein" sulle pagine di "Ehi! Ch'al scusa",

settimanale fondato da Alfredo Testoni. Il passo, dichiaratamente satirico, è emblematico della poca considerazione scientifica e dell'aura di "selvaggio" che circondava il Nostro a Bologna (CARMILEIN 1890):

[...] vi dirò che il Signor Orsoni, il romito delle Grotte del Farneto, è venuto quassù appositamente per visitare questa grotta famosa [la Tana del Re Tiberio], lunga si dice più di tre chilometri, e, internatovitisi, vi è rimasto da solo per più di una settimana, tanto che gli amici, non vedendolo sbucare dall'altra parte, avevano già cominciato a piangerne la immatura *perdita*. Ma una mattina, finalmente, si vide un *coso* nero nero agitarsi all'uscita della grotta, e quei signori, da lungo tempo aspettanti, ebbero la gioia di riconoscere, in seguito a una buona raschiatura e lavatura, il Signor Orsoni, redente glorioso e trionfante dalla sua escursione. Poiché il Signor Orsoni ebbe riacquistato l'uso della ragione, fu una tempesta di domande da parte degli amici: – Cosa c'è?... – Cosa hai trovato?... – Cosa si vede? – Cosa si sente?... Il povero esploratore rispondeva a tutti e, a un tratto, tirò fuori di tasca un animalaccio col quale Orsoni aveva dovuto sostenere certamente una lotta terribile. Fu subito giudicato un animale *preistorico*: a me pareva semplicemente un pipistrello di grandi e grosse dimensioni. – Poi estrasse un altro *affare* che l'uomo delle caverne dichiarò essere un fossile di un tempo antichissimo, sostenendo una vivace discussione con me che affermavo essere quel fossile né più né meno che un deposito... non della cassa di risparmio! [...].

La proposta fatta da Orsoni al Sindaco di Riolo circa suoi nuovi scavi archeologici al Re Tiberio non ebbe seguito.

Con tenacia come suo solito ed evidentemente convinto della bontà di tale prospettiva, egli rispolverò successivamente per l'ennesima volta la stessa idea, applicandola però alla Tana della Mussina nei gessi messiniani reggiani, già indagata dal Chierici (LENZI 2003, p. 51): ma di nuovo senza successo.

La parabola umana dell'Orsoni si concluse in povertà e solitudine nel 1906.

La Tana del Re Tiberio come meta turistica

Accanto ad una frequentazione di tipo "economico" (Orlandi) e scientifico (Scarabelli e Tassinari *in primis*), a partire dall'Ottocento la Tana del Re Tiberio cominciò ad ospitare un numero crescente di semplici curiosi e turisti: persone dalle località circostanti, ma sempre più spesso turisti termali della vicina Riolo (il cui toponimo ufficiale era all'epoca "Riolo dei Bagni"), comunemente detti "bevilacqua". Proprio il centro riolese nel corso della seconda metà del XIX secolo visse una stagione di vero e proprio *boom* legato alle acque, imponendosi come una della realtà più importanti a livello regionale (PIASTRA 2005, pp. 127-129): l'incremento dei visitatori nella nostra cavità durante lo stesso periodo ne è un diretto riflesso. Ma se i flussi turistici diretti al Re Tiberio, nel caso di popolazioni locali, riguardavano un po' tutti gli strati sociali (cf. le memorie personali di LANDI 2012, p. 76), nel caso dei "bevilacqua" è bene sottolineare come si trattasse solitamente di persone colte e benestanti, spesso di provenienza bolognese o più in generale emiliana, come nel caso già analizzato *supra* di Giovanni Orlandi (*L'utilizzo del guano*).

Risale al 1899 una pubblicazione anonima di pregio (ANONIMO 1899), destinata a divulgare presso i possibili clienti dell'epoca lo stabilimento termale riolese. Trattando degli svaghi di un possibile soggiorno a Riolo, si ricorda la tradizionale gita al Re Tiberio:

Ed ecco i dintorni di Riolo, che servono di meta a variate, dilettevoli ed istruttive gite. Una leggendaria grotta detta del Re Tiberio è molto nota: in essa si rinvengono stalattiti, e le acque nel cadere si ripercuotono con rumore. Fu visitata da valenti geologi, fra i quali l'esimio prof. conte sen. Scarabelli, che ne fece studi speciali e raccolse idoletti, vasi, ecc., formandone un piccolo Museo [il Museo di Storia Naturale di Imola, di cui Scarabelli fu tra i fondatori]. Ma non si è potuto precisare con dati esatti la sua lunghezza e cavità, né a quale epoca la grotta rimonti.

Come si vede, i valori scientifici della cavità sono qui sfruttati in chiave turistica; allo stesso tempo, la figura dello Scarabelli viene citata più per nominare una famosa personalità collegata alla storia degli studi della grotta, che in senso bibliografico. Si pone nello stesso alveo un'opera divulgativo-turistica di Gustavo Gardini, edita in prima edizione nel 1912 e riedita nel 1928 (GARDINI 1928, pp. 21-24):

Nel monte che fronteggia [la Costa], e precisamente nel lato nord-ovest, si presenta un'apertura a foggia di grotta, che nella stagione estiva par quasi che inviti a godere della frescura e dell'ombra che là vi si gode. È quella la cosiddetta "Tana del Re Tiberio" che l'impenetrabilità sua circonda di mistero e di favolose leggende. [...] L'ingresso della grotta, che di lontano appare assai piccolo, è invece amplissimo e potrebbe dare accesso a un carro di fieno, ed è posto in alto, circa a metà del monte. Un sentiero tracciato fra le rocce gessose lassù conduce. Appena entrati nella grotta ci si trova in un corridoio a guisa di loggiato, scavato nella roccia costituita di solfato di calce, loggiato che volge poi a sinistra restringendosi e conduce in un ampio recinto rotondo, ma irregolare e altissimo [la cosiddetta "Sala Gotica"]. Un tempo forse era dato all'uomo ai [sic] penetrare sin là, oggi dopo avere percorsi venti o trenta metri, non si può proseguire, sia per l'abbondanza di acido carbonico, sia per la ventilazione che spegne le fiaccole, sia anche pel ribrezzo che producono gli uccelli [in realtà, i pipistrelli] e le serpi colà dentro annidati. Dalla cima di questo ampio recinto, gemono continuamente gocce di acqua, che in cadenza ritmica vanno a colare in diverse buche, scavate nel fianco dello stanzone. Pipistrelli, altri uccelli e biscie popolano quelle grotte e il pavimento è coperto dei loro escrementi che costituiscono un concime fertilissimo per la terra. Molti anni or sono, sebbene a disagio, ne furono portati fuori parecchi quintali che, sperimentati sulla terra, diedero un ottimo risultato [ci si riferisce all'iniziativa di Giovanni Orlandi verso la metà del XIX secolo: vedi *supra*, *L'utilizzo del guano*]. Se i mezzi per estrarlo non fossero difficoltosi, i contadini della nostra vallata potrebbero con vantaggio usarne. Più innanzi vi sono

molte gallerie e si dice che arrivino fino a Monte Maggiore [l'odierno Monte Mauro], e anche sino a Brisighella: cosa però difficile ad accertarsi, per la difficoltà di penetrare in esse. La temperatura di quelle grotte è, specialmente d'estate assai fresca, chi si avventurò là dentro nel mese di agosto, rilevò nella temperatura interna una differenza di quattordici gradi dall'esterna [di nuovo, il riferimento è all'Orlandi: vedi *supra*, *L'utilizzo del guano*]. [...] Attorno alla Tana del Re Tiberio, si formarono in passato leggende che ancora si sentono narrare dai nostri vecchi contadini. Fra le tante una è questa. Si diceva che la grotta era la Reggia del Re Tiberio, il quale aveva per desco una massiccia tavola di oro: che il fulmine colpì quel potente, il quale tentò invano fuggire dalla morte predettagli dagli indovini. [...] Anche oggi la grotta è meta di turisti, durante la stagione estiva, ma non è dato di penetrare, come ho detto, oltre una trentina di metri.

Se Gardini qua e là accenna ad aspetti reali della cavità (vedi ad esempio la citazione della "Sala Gotica"), la sua trattazione, destinata principalmente ai turisti, risulta però nel complesso confusa e fantasiosa, sia riguardo alla fauna ipogea che al carsismo, risultando persino anacronistica se consideriamo il fatto che nel 1912 era già uscito uno specifico saggio sui fenomeni carsici nella Vena, compreso il Re Tiberio, a firma di G.B. De Gasperi (DE GASPERI 1912), seguito da una più generale opera del Marinelli sui gessi italiani, inclusi quelli romagnoli (MARINELLI 1917).

In questi anni, la Tana del Re Tiberio è persino inserita all'interno dei circuiti turistici ufficiali, comparando nelle guide del Touring Club Italiano (BERTARELLI 1916, p. 298) o all'interno di guide cittadine, come ad esempio quella relativa ad Imola (BU-SCAROLI 1939, pp. 68, 117).

Oltre ai dati bibliografici sin qui analizzati, esiste un altro tipo di fonte che ben documenta l'intensa frequentazione turistica della grotta: ci riferiamo ai numerosi graffiti e scritte (nomi e date principalmente), di cronologia varia, che letteralmente tappezzano le pareti della cavità,

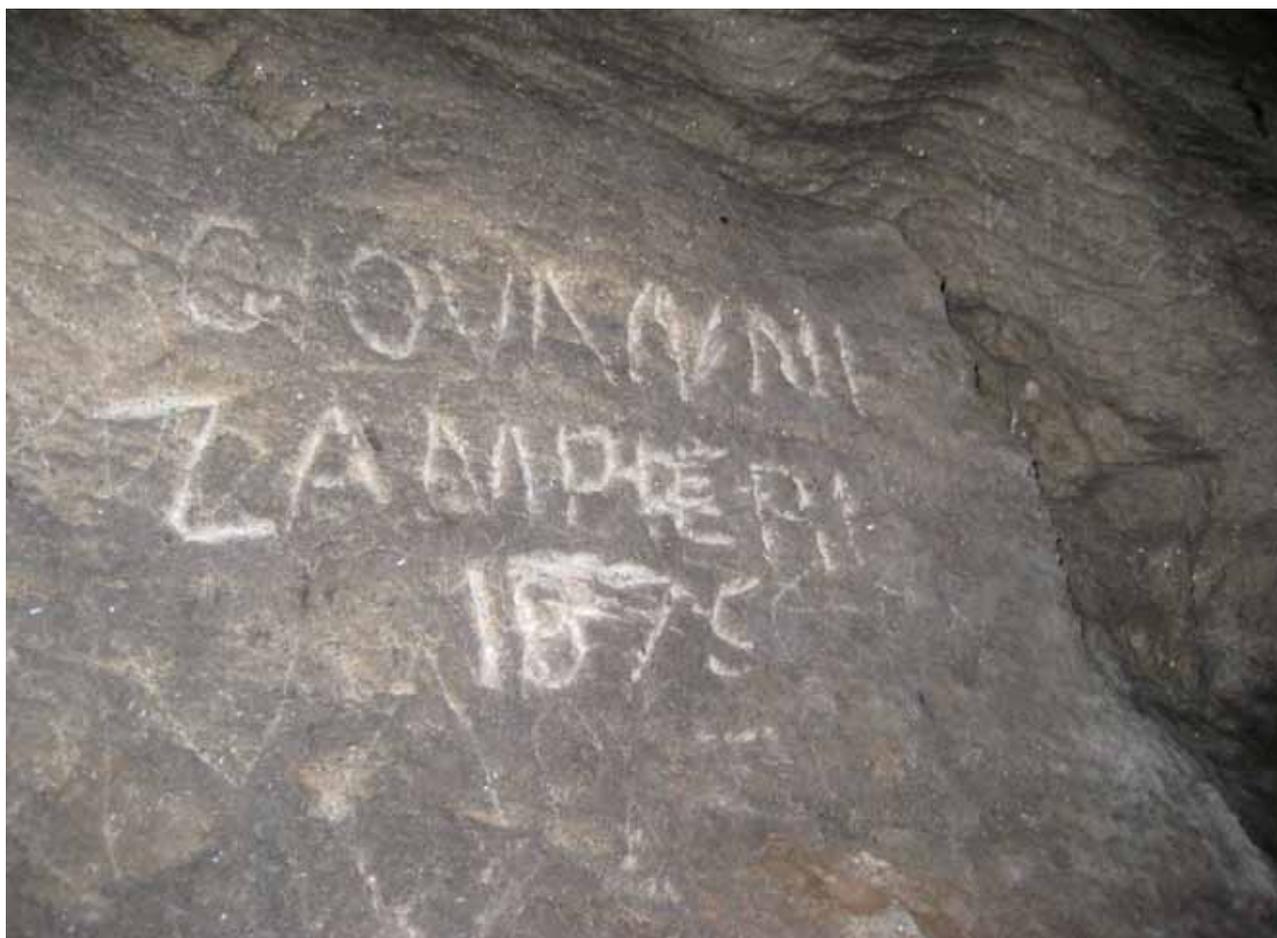


Fig. 24 – Graffito all’interno della Tana del Re Tiberio presso la “Sala Gotica”: «Giovanni / Zampieri / 1875» (un membro della famiglia nobile imolese Zampieri in visita alla cavità?) (foto S. Piastra).

dall’imboccatura alla “Sala Gotica” e oltre, lungo il cosiddetto “ramo storico”. Su tutti, segnaliamo il ben evidente graffito «Giovanni / Zampieri / 1875» presso la “Sala Gotica (fig. 24) (un membro della famiglia nobile imolese Zampieri? Forse a Riolo per le terme e da qui recatosi in visita alla nostra grotta?), oppure, nella parete sinistra per chi entra, «1917 [scritta illeggibile] / Giacometti / Monti Zappi / [scritta illeggibile]» (fig. 25): in quest’ultimo caso, la presenza di più nomi, di grafie diverse ma in tutti i casi incerte (si noti la “Z” iniziale di Zappi rovesciata, ed erroneamente trasformata in “S”) e “scolastiche”, e soprattutto la data 1917 (quando pressoché tutta la popolazione maschile adulta era impegnata al fronte nell’ambito della Prima Guerra Mondiale), possono rimandare ad una gita di almeno tre amici adolescenti, probabilmente provenienti dalle vicinanze (specie il cognome Giacometti è infatti molto comune tra Casola Valsenio e Rio-

lo Terme; negli anni ’30 del Novecento, il cosiddetto “Catasto Grotte Romagna” registra anzi una famiglia Giacometti-Isola come proprietaria della stessa Tana: “CATASTO GROTTI ROMAGNA”). Data la presenza contemporanea di almeno tre individui, è difficile pensare che si tratti di tre disertori durante la Prima Guerra Mondiale (vedi *infra*, *La Tana del Re Tiberio come rifugio*).

Possediamo inoltre diverse foto-ricordo private di gite al Re Tiberio. Tra queste, risultano particolarmente significative quelle dell’archivio di Tino Biancini, nativo di Castelbolognese (ora di proprietà di Ennio Biancini), databili agli anni ’30 del Novecento e pertanto contemporanee a molti degli scatti zangheriani di cui sopra (fig. 26) (vedi *supra*, *La fotografia storica*).

Ma non sempre le escursioni alla nostra cavità coincidevano con un momento di puro svago. Alcuni autori locali ricordano



Fig. 25 – Graffito all'interno della Tana del Re Tiberio, forse relativo ad un'escursione di almeno tre adolescenti locali avvenuta nel 1917: «1917 [scritta illeggibile] / Giacometti / Monti Zappi / [scritta illeggibile]» (foto S. Piastra).

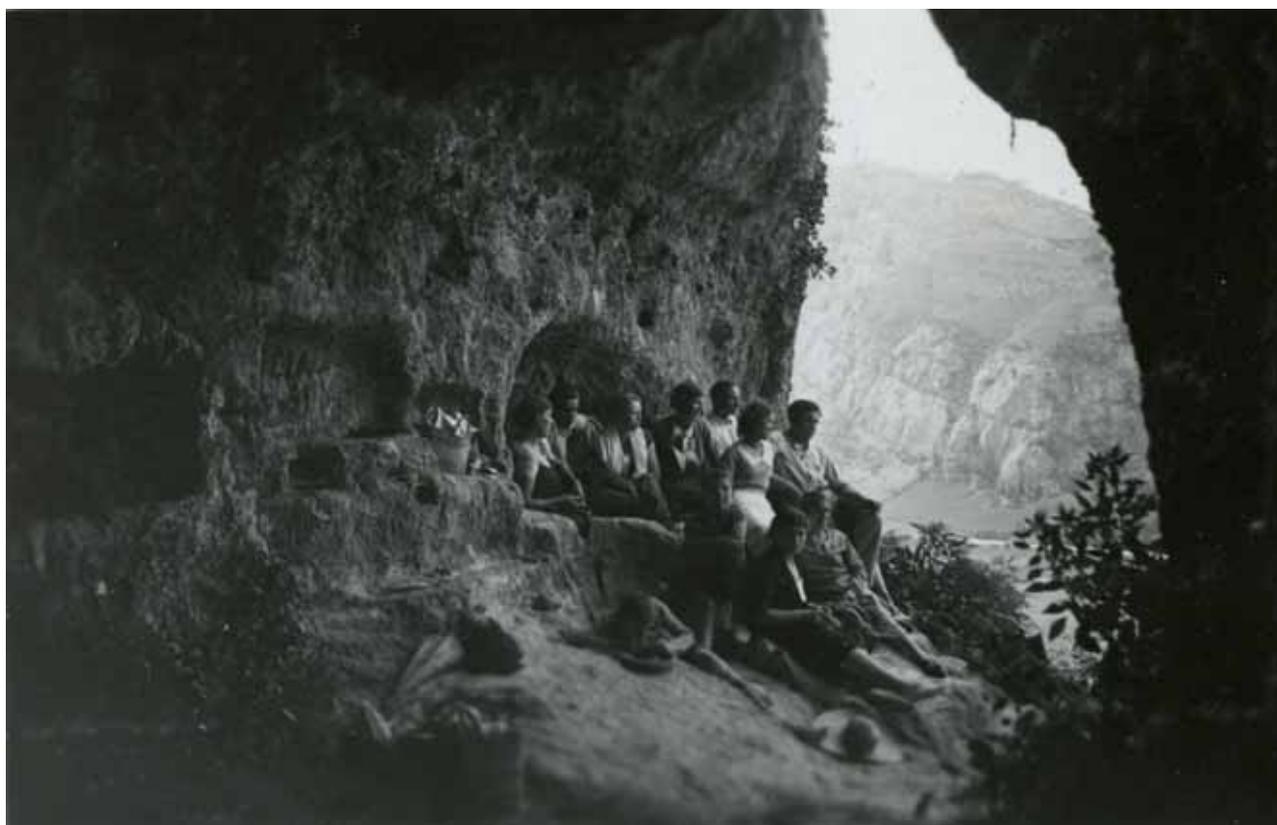


Fig. 26 – ARCHIVIO PRIVATO ENNIO BIANCINI, BOLOGNA (GIÀ DI TINO BIANCINI). Gita alla Tana del Re Tiberio. Fotografia risalente al 1934.

ad esempio gruppi di turisti, intrappolati dentro al Re Tiberio poiché le loro fiaccolle si erano spente, soccorsi dalla popolazione locale (COSTA 1906, p. XII) (si tratta però di informazioni difficilmente verificabili). Più sicura la notizia di un vandalismo *ante litteram* all'interno della grotta: verso il 1920, alcuni escursionisti faentini danneggiarono irrimediabilmente uno degli "abbeveratoi" collocati sulla destra dell'imboccatura della caverna (BENTINI 1972, p. 194; BENTINI 1985, p. 28; BENTINI 2002, p. 128, nota 43).

Si colloca a metà strada tra l'escursione turistica e quella scientifica un'uscita di un gruppo di studenti ravennati, risalente al 1899 e capitanata da Guido Umberto Maioli, studioso di formazione tecnica, ma più noto quale cultore di dialetto e teatro. Maioli ci ha lasciato una relazione dell'esplorazione dai toni dichiaratamente goliardici, originariamente apparsa sulla rivista satirica ravennate "Fisc-cett. Giornaletto umoristico che uscirà quando ci parrà" del 1899 e recentemente riedita (MARRAFFA, MORONI 1997, pp. 141-143):

[...] A circa cinquanta metri dall'entrata si riesce in un vasto camerone denominato "la Cappella" [in realtà, "il Duomo", "la Cupola Gotica" oppure la "Sala Gotica"] per la forma rotondeggiante della volta; è larga circa quattro metri ed è alta circa sei metri (una bella cappella!) [i dati forniti dal Maioli circa la "Sala Gotica" sono fortemente approssimati per difetto. Nel caso dell'altezza, essa è in realtà circa il doppio] e questo è forse il punto più bello per gli effetti ottici prodotti dal riflettersi e rifrangersi della luce sui cristalli di selenite che incrostano le pareti. Sul terreno si vedono avvallamenti e monticelli di terra, avanzo degli scavi del senatore Scarabelli [ma che in realtà potevano anche essere ascrivibili agli scavi di Zauli Naldi o a ulteriori, successivi scavi irregolari].

La descrizione prosegue con cenni a persecuzioni dirette nei confronti dei pipistrelli:

Qui l'amico Zuffelato [uno dei partecipanti all'escursione] fa una strage enorme armato di coltello. Non lo credevo così sanguinario; infila dei poveri pipistrelli perché dice quando è fuori *vole magnare*.

Dopo circa tre ore, il gruppo esce dalla grotta:

E le stalattiti? E i proteus? E le stalagmiti? E i pozzi? E i vampiri? Tutte ciarle! Tutte ciarle vi dico! Coloro che ci hanno decantate le bellezze della Grotta, le emozioni, che ci hanno giurato di aver visto dei gufi e dei pipistrelli grossi come tacchini, che hanno detto non esistere fine al passaggio, sono tutti bugiardi, spaccamonti che hanno visitato la Grotta di Re Tiberio come io ho visitato il *tukùl* di Mangascià. D'animali là dentro non c'eravamo che noi, di stalattiti e di cristalli non c'erano che quelli del fanale, e senza fine non c'erano disgraziatamente che le nostre tasche! Il popolo, sempre giusto nei suoi appellativi, non dice "la grotta" di Tiberio, ma dice "la tana", ed ha ragione. È una tana lunga 260 metri che merita sì faccia una escursione altro che per la mangiata che si dà all'uscita.

Maioli si sforza nel demolire i "falsi miti" circa il Re Tiberio, riaffermando con orgoglio la propria autopsia diretta dei luoghi. Lo scritto, successivamente ripreso dallo stesso Maioli con aggiunte e rettifiche (MAIOLI 1931), risulta interessante anche perché tratteggia efficacemente l'ambiente goliardico studentesco a cavallo tra Ottocento e Novecento all'interno del quale l'escursione si sviluppò: la stessa atmosfera si ritrovava, negli stessi anni, a Bologna, dove le destinazioni preferite delle "scorribande" di molti studenti liceali e universitari risultavano essere il Farneto o, a partire dagli anni '30, la Spipola (tra di essi ad esempio, in riferimento alla prima cavità citata, un giovane Pier Paolo Pasolini: PIASTRA 2012, p. 410).

Una seconda "avventura" goliardico-esplosiva molto simile a quella tratteggiata sopra dal Maioli ebbe luogo nel settembre 1934, avendo come protagonisti un gruppo di circa venti ragazzi di Faenza alla ricerca del fantomatico tesoro che Tiberio, in base ad alcune leggende, aveva nascosto dentro alla Tana. L'unico oggetto rinvenuto dalla comitiva fu invece, nella saletta finale, una bottiglia con all'interno un ironico messaggio scritto da Mornig per avvisare che proprio in quel punto la grotta

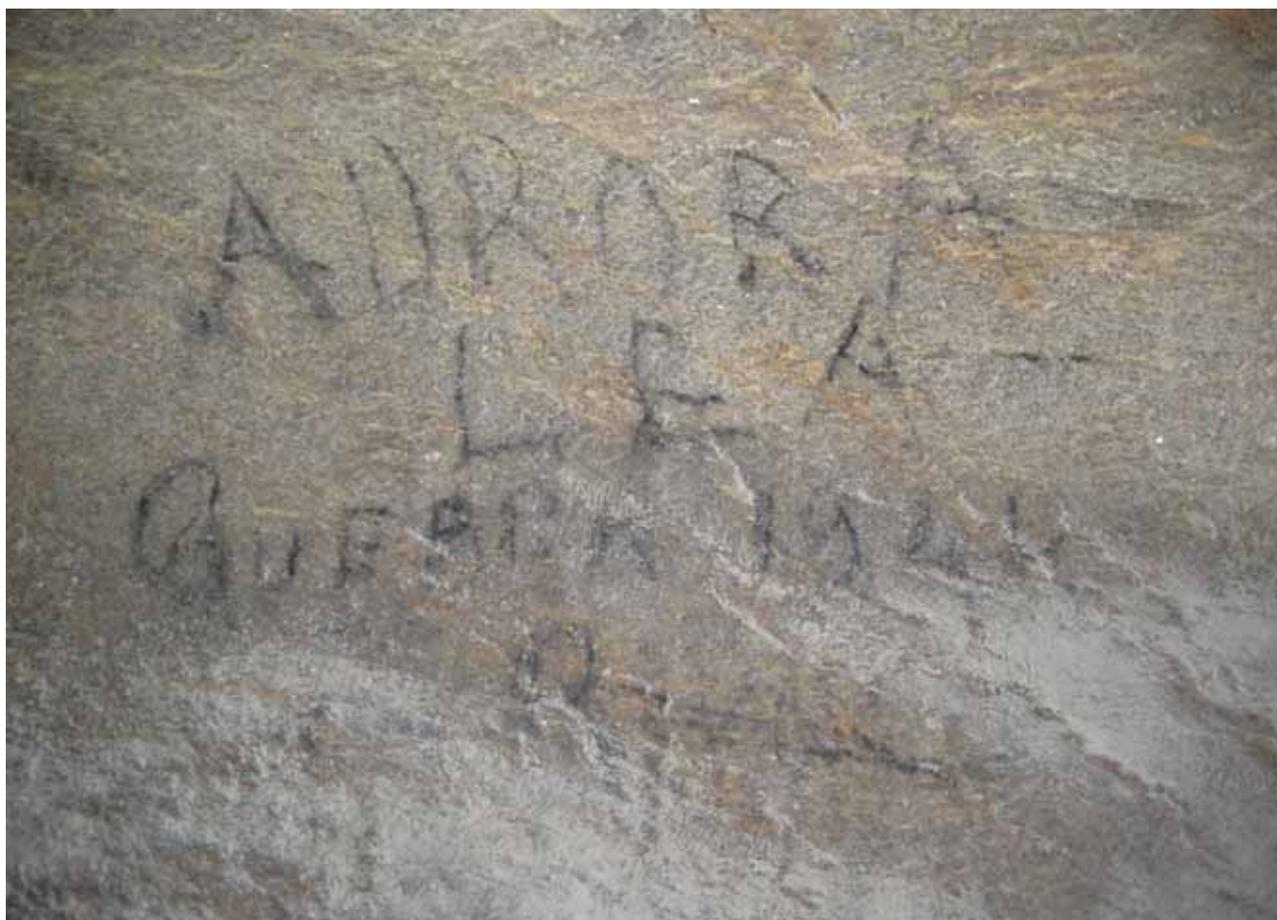


Fig. 27 – Scritta a carboncino all'interno del Re Tiberio: «Aurora / Lea / Guerra 1944 / [scritta illeggibile]». Si tratta verosimilmente della testimonianza di persone temporaneamente sfollate all'interno della grotta durante la Seconda Guerra Mondiale (foto S. Piastra).

terminava (RIGHINI 1987).

Un'ultima categoria *sui generis* di turisti è data dai giornalisti: specie durante la Seconda Guerra Mondiale, gli articoli divulgativi sul Re Tiberio si fecero numerosi (BUDINI 1941; TABANELLI 1941; PECIO 1942). Tale fatto non è ovviamente casuale, e va contestualizzato nel quadro di quegli anni, quando l'informazione non era libera ed era anzi indirizzata a distogliere l'opinione pubblica dai problemi bellici dell'Italia attraverso pezzi disimpegnati, avventurosi e di piacevole lettura.

La Tana del Re Tiberio come rifugio

In particolari momenti storici caratterizzati da crisi o insicurezza, la Tana del Re Tiberio, contraddistinta, nella sua parte iniziale, da uno sviluppo suborizzontale lungo diverse decine di metri, ha funto

come luogo di rifugio temporaneo.

Una simile dinamica è già documentata per il periodo medievale, quando, nell'anno 1200, il ghibellino Alberto Caporella, braccato dalla compagine avversaria, cercò riparo all'interno della cavità: i guelfi lo stanarono facilmente, bruciando legna presso l'ingresso e facendo penetrare i fumi dentro alla caverna. Una volta fatto prigioniero, Caporella venne impiccato ad un albero (PIASTRA 2010b, p. 153).

Una storia molto simile si ripeté forse attorno alla metà dell'Ottocento: è tradizione orale locale (però difficilmente verificabile) che, dopo la morte del "Passatore", un certo "Caldera", appartenente alla sua banda e legato sentimentalmente ad una ragazza di Crivellari (tal Malvina), si fosse nascosto all'interno del Re Tiberio. In seguito ad una delazione, le forze dell'ordine si misero a guardia dell'uscita e bruciarono di nuovo legna all'ingresso allo scopo

di stanare il ricercato, ma senza risultati. Dopo una settimana di assedio inutile, i “birri” penetrarono all’interno della Tana, ma “Caldera” non venne mai rintracciato: la medesima tradizione orale riporta che egli fosse in realtà morto di stenti o più verosimilmente a causa di una caduta all’interno della cavità, e che appartenessero a lui i resti umani relativamente recenti (con a fianco un vecchio fucile) rinvenuti al Re Tiberio a cavallo degli anni ’20-’30 del Novecento (FOSCHI 2004, pp. 60-61; come detto, si tratta però di tradizione orale difficilmente verificabile).

Sembra inoltre (ma in questo caso il dato è più sicuro) che la nostra grotta abbia accolto alcuni disertori nei tormentati anni della Prima Guerra Mondiale (FOSCHI 2004, p. 58).

Meglio documentato è un suo utilizzo come rifugio da parte di alcune famiglie sfollate durante la Seconda Guerra Mondiale nell’ambito passaggio del fronte, a lungo bloccato nell’inverno 1944-1945 lungo l’asta del Senio (COSTA 1965). Tale fatto, già noto dalla bibliografia (BENTINI 2010, p. 61) e da fonti orali (*DATABASE “ARCA DELLA MEMORIA”* 2010-2011, intervista a Sante Orsani), trova ulteriore conferma in almeno due scritte all’interno della caverna: una prima, «Aurora e Lea», sulla parete sinistra di chi entra, e una seconda, «Aurora / Lea / Guerra 1944 / [scritta illeggibile]» (fig. 27), sulla parete destra. Entrambe le scritte appaiono eseguite a carboncino, verosimilmente utilizzando i resti di focolari accesi dagli sfollati all’interno della grotta per riscaldarsi o cucinare.

La Tana del Re Tiberio e la conservazione della natura

Come visto, la Tana del Re Tiberio racchiudeva e in parte racchiude tuttora valori naturali assoluti, trattandosi della sorgente fossile di un sistema carsico tra i più importanti nei gessi italiani, avendo ospitato, in corrispondenza di essa o nelle immediate vicinanze, specie vegetali

rarissime (l’unica stazione di *Asplenium sagittatum* sul versante adriatico; *Cheilanthes persica*, specie presente in Italia unicamente sulla Vena) e avendo accolto vaste colonie di pipistrelli per il letargo invernale.

Com’è noto (vedi *infra* in questo volume gli interventi di PIASTRA, RINALDI CERONI e di MARGUTTI *et alii*), a partire dal 1957-1958 la situazione mutò repentinamente in seguito all’apertura a Monte Tondo di un ampio sito estrattivo di proprietà dell’ANIC di Ravenna, destinato in breve a divenire il maggiore in Europa limitatamente al gesso.

Grotta, piante e animali furono improvvisamente a rischio.

L’allora nascente movimento protezionista emiliano-romagnolo, in modo trasversale dalla speleologia alla botanica, si batté sin dall’inizio e a lungo, ma inutilmente, contro l’attività della cava, valutandone in primo luogo errata l’ubicazione, in corrispondenza di uno dei luoghi più notevoli, naturalisticamente e culturalmente, di tutti i gessi romagnoli. La polemica si fece più aspra in seguito alla scomparsa, presso l’imboccatura del Re Tiberio, sia di *Asplenium sagittatum* (allora noto come *Scolopendrium hemionitis*) che di *Cheilanthes persica*, fatto questo messo in relazione da molti, direttamente o indirettamente, con l’attività estrattiva.

Già durante un’escursione della Società Botanica Italiana del 1957, quando ancora la cava di Monte Tondo vedeva l’esecuzione delle opere propedeutiche alla coltivazione vera e propria, Pietro Zangheri ne sottolineò i rischi per le emergenze naturalistiche locali: «È motivo di vivo rincrescimento che l’esigenza industriale, anche quando potrebbe farlo con ben lieve sacrificio, non tenga alcun conto delle cose di interesse naturalistico, e scientifico in genere; questo si è verificato di recente per le pinete di Ravenna, questo si verifica qui a Rivola» (ZANGHERI 1957, p. 698).

Nello stesso anno, la studiosa di mineralogia Anna Maria Tomba si pose nello stesso alveo di Zangheri sulle pagine di “Na-



Fig. 28 – LICEO “TORRICELLI”, FAENZA. Cristalli di gesso dalla Tana del Re Tiberio, raccolti da Mornig e musealizzati per fini educativi all’interno della “Sala Speleologica” faentina (anni '30 del Novecento). Supporto e cartellino sono quelli originali (foto S. Piastra).

tura e Montagna” (TOMBA 1957), rivista dell’Unione Bolognese Naturalisti (UBN), tra le prime ad occuparsi di problemi protezionistici.

L’anno successivo fu la volta del bolognese Luigi Fantini, che già nei decenni precedenti aveva esplorato il Re Tiberio assieme a Mornig: durante il II Congresso Internazionale di Speleologia (Bari, Lecce, Salerno, 1958), egli presentò un’indignata mozione contro «le mire industriali di una potente Società Milanese [l’ANIC], cui serviva la roccia gessosa che costituiva la pittoresca montagna ove aprivasi la grotta stessa» (<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it>).

Nel 1959 si tenne a Bologna il Congresso Nazionale per la Protezione della Natura. Dopo un’appassionata relazione di Zangheri circa i rischi a cui era sottoposta la

nostra cavità in seguito ai lavori di cava, i partecipanti inclusero tra i voti finali dell’evento scientifico l’appello (n. XIV) a salvaguardare la grotta (ZANGHERI 1959; tema successivamente ripreso anche in ZANGHERI 1964c, pp. 315-316, 325. Cf. anche COSTA, FORTI 1985, p. 55; SEMPRINI 1985, p. 49; BENTINI 1987, p. 255; COSTA, FORTI 1989, p. 44; BASSI, COSTA 1995, p. 108; SILVESTRI 2000, p. 1041; AGOSTINI 2003, p. 56; COSTA 2003, p. 33, lettera a; GIUNCHI, AGOSTINI 2006; SEMPRINI 2010, p. 47): «Il Congresso, considerato che, nella regione romagnola, l’agricoltura intensiva e lo sviluppo edilizio [qui ci si riferisce in particolare alla costa] stanno distruggendo ogni traccia del preesistente rivestimento vegetale spontaneo [...]; considerate in particolare le mutilazioni che in tempi lontani e vicini ha subito la famosa Pineta di Ravenna (assolutamente degna di integrale conservazione) ed anche, di recente, la bella e maestosa rupe della “Vena del Gesso” in Val Senio presso Borgo Rivola, nota perché in essa si apre la “Grotta del Re Tiberio”, neppure definitivamente esplorata dai paleontologi, e per le microstazioni interessantissime delle due felci *Cheilanthes szovitsii* F. et M. [oggi *Cheilanthes persica*] e *Scolopendrium hemionitis* Lag. [oggi *Asplenium sagittatum*, già *Phyllitis sagittata*], stazioni uniche o per l’Italia (*Cheilanthes*) o per il versante adriatico dell’Appennino (*Scolopendrium*); fa voti perché d’ora innanzi le esigenze dell’agricoltura e dell’industria non ignorino il rispetto della Natura e di certi particolari suoi aspetti, ma cerchino di temperare i loro interessi con quelli naturalistici; [...]». Inutile sottolineare la modernità e anche l’attualità dell’appello, formulato non in un’ottica anti-modernista o di totale rifiuto dello sviluppo industriale, bensì in una prospettiva di armonizzazione tra economia e ambiente: in poche parole, quello che oggi definiamo sviluppo sostenibile.

Sempre negli anni '50, anche Giovanni Bertini Mornig segnalò l’apertura del sito estrattivo e la conseguente impossibilità di avere accesso alla Tana del Re Tiberio

(MORNIG 1995, p. 6, nota): egli sembra aver intuito sin dall'inizio l'importanza della sua conservazione quale caso di studio esemplare, avendola illustrata come paradigma sin dagli anni '30, all'interno della già citata "sala speleologica" faentina del Liceo Torricelli, non solo attraverso un diorama (vedi *supra*, *Le rappresentazioni cartografiche, tridimensionali e artistiche*), ma anche con campioni di concrezioni e cristalli di gesso (fig. 28). Va in questa direzione anche il fatto che Luigi Fantini abbia fotografato "rose" di gesso provenienti proprio dal Re Tiberio per illustrare *Grotte di Romagna* di Mornig (MORNIG 1995, p. 32).

Nel 1964, sempre Zangheri denunciò la scomparsa presso l'imboccatura della grotta di *Cheilanthes persica*: ritenendo (erroneamente) tale stazione la sola dell'intera Vena del Gesso, al naturalista forlivese non restava che ufficializzarne amaramente, di nuovo su "Natura e Montagna", la scomparsa per la flora italiana (ZANGHERI 1964a; vedi anche ZANGHERI 1964b). Com'è noto, fortunatamente Zangheri sbagliava, e *Cheilanthes persica* è stata "ritrovata" nei primi anni '80 del Novecento presso Monte Mauro e presso lo stesso Monte Tondo (vedi gli interventi di ROSSI e BASSI in questo volume).

Asplenium sagittatum, un tempo qui presente, non è invece stata mai più riscoperto sulla Vena del Gesso.

Le preoccupazioni conservazionistiche circa il Re Tiberio attecchirono anche a livello locale e nel mondo umanistico, segnando un importante momento di coinvolgimento dei residenti nelle tematiche gestionali dei gessi romagnoli: lo storico rioliese Leonida Costa ebbe ad esempio parole molto critiche verso l'apertura della cava (COSTA 1967, retro di Tav. I); gli storici Piero Zama e Mario Tabanelli (il primo aveva già pubblicato anni prima un componimento poetico ispirato alla leggenda del Re Tiberio: vedi *supra*, *Il folklore e la letteratura*) denunciarono che gli scavi «[...] hanno addirittura rimpicciolito il colle [Monte Tondo] e lo hanno denudato

orribilmente togliendogli la sua caratteristica bellezza paesaggistica», arrivando a definire la cosa una «barbarie [...] della moderna civiltà industriale» (ZAMA, TABANELLI 1975, pp. 12-13).

Infine, i gruppi speleologici locali, *in primis* il Gruppo Speleologico Faentino e, specialmente, Luciano Bentini (tra i tanti articoli in proposito, vedi BENTINI 1993b), in un secondo tempo affiancati dallo Speleo GAM Mezzano (BENTINI, LUCCI 2004), si mobilitarono più volte per la protezione dell'ambiente carsico della Tana, sino ad oggi.

Fonti inedite

ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, "Vecchio Catasto" (mappe di età napoleonica; registri risalenti alla successiva Restaurazione pontificia).

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA, ms. 71, Carte Laderchi, busta VI, fascicolo *Memorie Storiche 1250-1740*. 1 carta manoscritta anonima, senza data e senza titolo.

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Fondo Iconografico, 19.1.1.17.45. Fotografia storica dello studio fotografico imolese Tamburini relativa a Monte Tondo.

"CATASTO GROTTA ROMAGNA", *ad vocem* Grotta del Re Tiberio, n. 46 (22) nella numerazione originale. Si tratta di un catasto delle cavità naturali della Vena del Gesso romagnola, composto da schede a stampa predisposte dall'Istituto Italiano di Speleologia (allora con sede a Postumia) compilate a mano dallo stesso Mornig, databile agli anni '30 del Novecento. Originariamente conservato presso l'archivio privato di Luciano Bentini (Faenza), esso è ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

DATABASE "ARCA DELLA MEMORIA" 2010-2011. L'Archivio digitale di interviste filmate "Arca della Memoria", incentrato sui ricordi della comunità loca-

le e realizzato sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, è visionabile presso il Museo del Paesaggio dell'Appennino faentino, Riolo Terme.

Bibliografia

- AA.VV. 1988, *Piero Zama nella cultura romagnola*, (Atti del Convegno di Studi, Faenza, 14-15 novembre 1986), Faenza.
- N. AGOSTINI (a cura di) s.d., *Pietro Zangheri. Un naturalista alle radici del Parco*, Arezzo.
- N. AGOSTINI (a cura di) 2003, *Un naturalista alle radici del Parco. Pietro Zangheri*, (Atti del Convegno, S. Sofia, 30 maggio 1998), Pratovecchio.
- N. AGOSTINI 2010, *Pietro Zangheri fotografo*, "Storie Naturali" 5, pp. 67-70.
- N. AGOSTINI, D. ALBERTI, M. BONUCCI AMADORI, R. VLAHOV 2011, *L'immagine della Romagna di inizio '900 nell'Archivio fotografico storico di Pietro Zangheri*, "Quaderni di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" 32, pp. 3-25.
- A. ALBERTAZZI 1921, *Il Carducci in professione d'uomo. Ricordi e aneddoti*, Lanciano.
- ANONIMO 1899, *Album-ricordo dello stabilimento idroterapico di Riolo*, Bologna.
- ANONIMO [F. LANZONI?] 1906, *Bibliografia*, "Il Piccolo" VIII, 32, 16 agosto 1906, p. 2.
- G. ASSORATI 2008, *L'Appennino romagnolo in età bizantina a partire dalla Ravenatis Anonymi Cosmographia*, "Studi Romagnoli" LIX, pp. 269-316.
- G. BACOCO [G. BAGNARESI] 1933, *La Tana del Re Tiberio*, "La Piè" XIV, 3-5, pp. 75-76.
- E. BALDINI 2004, *Gotico rurale*, Milano.
- E. BALDINI, A. CALVETTI 2005, *Una città, una scrittrice, due leggende. Dal fantasma di Teoderico alla novella di Nastagio degli Onesti*, in E. BALDINI, S. TREVISAN (a cura di), *Ravenna e i suoi fantasmi. Un racconto "dimenticato" di Vernon Lee e note sull'immagine e l'immaginario di una città*, Ravenna, pp. 111-137.
- F. BALILLA PRATELLA 1925, *Passeggiate di Romagna. I paesi di Alfredo Oriani*, "La Piè" VI, 6-7, pp. 124-131.
- F. BALILLA PRATELLA 1963, *La leggenda della Tana del Re Tiberio*, in P. TOSCHI, A. FABI (a cura di), *Fiabe e leggende romagnole*, Bologna, p. 285.
- E. BARELLI 1963, *Ritratto di Marta*, Milano.
- L. BARUZZI 1998, *Mostri di gesso*, Bologna.
- S. BASSI 2004, *Cheilanthes. Viaggio botanico in val Sintria*, Faenza.
- S. BASSI, G.P. COSTA 1995, *Pietro Zangheri 1889-1983*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 107-110.
- G. BELLOSI 1998, *Bibliografia della narrativa popolare romagnola*, in M. TURCI (a cura di), *Fola, fulanda. La narrativa popolare in Romagna*, Imola, pp. 71-110.
- R. BENERICETTI 2005, *Le origini di Bagnacavallo*, in *Colligite fragmenta. Studi in onore di mons. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Imola, pp. 21-36.
- R. BENERICETTI 2007, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, in R. BENERICETTI (a cura di), *Colligite fragmenta II*, Faenza, pp. 5-56.
- L. BENTINI 1972, *Le ultime scoperte paleontologiche nella Grotta del Re Tiberio (36 E/RA)*, in *X Memoria della "Rassegna Speleologica Italiana"*, (Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna e del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto), Como, pp. 191-205.
- L. BENTINI 1985, *Note preliminari sulle "vaschette" rupestri della Vena del Gesso romagnola*, in *Archeologia tra Senio e Santerno*, (Atti del Convegno, Solarolo, 19 Novembre 1983), Solarolo, pp. 27-51.
- L. BENTINI 1987, *Degrado ambientale*, in C. MARABINI, W. DELLA MONICA (a cura di), *Romagna vicende e protagonisti*, II, Bologna, pp. 255-262.

- L. BENTINI 1993a, *Uno speleo-imprenditore ante litteram della prima metà dell'Ottocento*, "Ipogea" 1988-1993 (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 83-93.
- L. BENTINI 1993b, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX, 4, pp. 1-67.
- L. BENTINI 1995, *Giovanni "Corsaro" Mornig 1910-1981*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.
- L. BENTINI 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, (Società di Studi Romagnoli), Cesena, pp. 105-137.
- L. BENTINI 2010, *Cavità di interesse antropico nella Vena del Gesso romagnola*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 37-63.
- L. BENTINI, P. LUCCI 2004, *Il tormentato iter dell'istituzione del Parco Naturale Regionale della Vena del Gesso romagnola*, in P. FORTI (a cura di), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XVI), Bologna, pp. 125-142.
- M.G. BERTANI 1996, *La Grotta del Re Tiberio: lo scavo e le vicende museali*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli 2, Preistoria*, Fusignano, pp. 421-429.
- L.V. BERTARELLI 1916, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia*, II, Milano.
- A. BERTOLONI 1857, *Miscellanea botanica* XVIII, "Memorie dell'Accademia delle Scienze Istituto di Bologna" VIII, pp. 225-245.
- D. BUDINI 1941, *Passeggiate in Romagna. La Grotta di re Tiberio*, "L'Avvenire d'Italia" XLVI, 176, 29 luglio 1941, p. 3.
- R. BUSCAROLI 1939, *Imola, guida artistica*, Imola.
- CARMILEIN [pseud.] 1890, *Dalla grotta del re Tiberio*, "Ehi! Ch'al scusa. Settimanale umoristico", XI, 32, Bologna, 23 agosto 1890, p. 2.
- M.P. CASALENA 2012, *Scienziati, collezionisti e patrioti: Giuseppe Scarabelli e il mondo liberale imolese*, in R. BALZANI, A. VARNI (a cura di), *La Romagna nel Risorgimento*, Roma-Bari, pp. 472-485.
- T. CASINI 1933, *La bella stagione*, II ed., Firenze.
- A. CAVINA (a cura di) 1991, *Serafino Campi*, (Catalogo della Mostra, Faenza, Palazzo delle Esposizioni, 27 aprile-26 maggio 1991), Faenza.
- G.C. CERCHIARI 1847, *Ristretto storico della città d'Imola*, Imola.
- L. COSTA 1906, *La Grotta del Re Tiberio. Dramma legendario in 3 atti*, Brisighella.
- L. COSTA 1965, *Le 127 giornate di Riolo*, Imola.
- L. COSTA 1967, De Aquis Rioli, I, *Dalle origini al sec. XVII*, Faenza.
- G.P. COSTA 1994, *La Tana del Re Tiberio*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 133-134.
- G.P. COSTA 2003, *Pietro Zangheri, un naturalista alle radici di un Parco nato (il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi) e di un Parco mai nato (il Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola)*, in N. AGOSTINI (a cura di), *Un naturalista alle radici del parco. Pietro Zangheri*, (Atti del Convegno, Santa Sofia, 30 maggio 1998), Prato-vecchio, pp. 32-33.
- G.P. COSTA, P. FORTI 1985, *Pietro Zangheri naturalista-protezionista: aree carsiche romagnole e pianificazione territoriale*, "Rassegna Economica della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì" VII, (Atti del Convegno Commemorativo di Pietro Zangheri nel primo anniversario della scomparsa, Forlì, 25 febbraio 1984), pp. 52-59.

- G.P. COSTA, P. FORTI 1989, *Pietro Zangheri. Un naturalista-protezionista nella Vena del Gesso di cinquanta anni fa*, in *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino, pp. 37-48.
- B. COSTA 2011, *Acqua del Senio. Quasi un romanzo*, Borgonovo Val Tidone.
- S. DALL'ARA, A. MAZZINI 2006, *Profilo biografico*, in M. BARUZZI (a cura di), *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola*, Imola, pp. 1-13.
- A. DALMONTE (a cura di) 2005, *La xilografia di Domenico DalmonTE (1915-1990)*, Imola.
- G.B. DE GASPERI 1912, *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, pp. 319-326.
- G. DE MORTILLET 1867, *Promenades préhistoriques à l'Exposition universelle*, "Matériaux pour l'Histoire de l'Homme" 7-8, pp. 285-335.
- A. DORE 2011, "... da questo suolo disseppelli le genti e le civiltà vetuste". *Giovanni Gozzadini fra indagini archeologiche e Museo Civico*, in R. RIMONDINI, M. SINDACO, T. TROCCHI (a cura di), *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita 1810-2010*, (Atti del Convegno di Studi, Villanova di Castenaso, 16 ottobre 2010), Bologna, pp. 25-40.
- L. ERCOLANI 1971, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Ravenna.
- S. FIORENTINI 1918, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXVI, Firenze, pp. 5-99.
- E. FOSCHI 2004, *Storie e leggende intorno alla Tana del Re Tiberio*, "Radio 2001 Romagna" XXVI, 2, pp. 57-61.
- A. FRONTALI, A. SOGLIA 2012, *Tassinari miei... Storia di una famiglia di scienziati romagnoli*, Faenza.
- A.M. GABASIO 2002, *Una storia di ieri*, Bologna.
- S. GADDONI 1927, *Le chiese della Diocesi d'Imola*, I, Imola.
- G. GARDINI 1928, *Riolo dei Bagni e la valata del Senio. Appunti storici*, II ed., Riolo dei Bagni.
- C. GIUNCHI, N. AGOSTINI 2006, *Viaggio nella Romagna di Pietro Zangheri*, Prato-vecchio, DVD.
- X. GONZALEZ MURO, P. PANCALDI 1999, *I bronzetti votivi del lago di Bracciano, Montese (Modena)*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna" III, pp. 35-52.
- G. GOZZADINI 1873, [senza titolo], in *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques*, Bologna, pp. 1-11.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza.
- A. GUIDI 2009, *Il contesto storico e politico dell'opera di Scarabelli nel campo dell'archeologia preistorica*, in G.B. VAI (a cura di), *Il diamante e Scarabelli*, Imola, pp. 87-92.
- D. LANDI 2012, *Tra miseria e povertà. Infanzia e fanciullezza vissute nel dopoguerra sulla Vena del Gesso*, Faenza.
- F. LANZONI 1925, *Genesi svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, Roma.
- A. LEGA 1886, *Fortilizi in Val di Lamone*, Faenza.
- F. LENZI 2003, *Farneto*, ultima spes. *Lettere di Francesco Orsoni a Giovanni Capellini (1877-1903)*, "Quaderni del Savena" 6, pp. 37-56.
- F. LENZI 2008, "Queste caverne aperte alle indagini dei dotti e alla fantasia dei poeti...". *Francesco Orsoni e la scoperta del Farneto*, in A. PALTRINIERI (a cura di), *La Grotta del Farneto. Una storia di persone e di natura*, Bologna, pp. 59-70.
- F. LENZI 2011, "Scienza è libertà". *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'archeologia preistorica degli esordi*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia. Il contributo della Preistoria e della Protostoria alla formazione dello Stato unitario*, (XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma, 23-26 novembre 2011), Riassunti delle

- comunicazioni e dei poster, Roma, pp. 37-38 (<http://www.iipp.it/wp-content/uploads/2011/11/iipp-riassunti-versione-web.pdf>).
- G.A. LINGUERRI 2008, *Storia della Valle del Senio*, (a cura di G. Menetti), s.l.
- P.S. LINGUERRI CERONI 1829, *Cenni storici sulla Valle del Senio*, Imola.
- G. LISI 1978, *Il regolo*, Firenze.
- A.E. LUMBROSO 1891, *Spigolature di usi, credenze, leggende*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari" 10, pp. 70-72.
- G.U. MAIOLI 1931, *Ancora la Grotta del Re Tiberio*, "La Piè" XII, 2, pp. 31-32.
- S. MARABINI 1996, *La Grotta del Re Tiberio*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *La collezione Scarabelli 2. Preistoria*, Fossignano, p. 420.
- O. MARINELLI 1917, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, ("Memorie Geografiche di Giotto Dainelli" 34), Firenze.
- E. MARRAFFA, E.V. MORONI (a cura di) 1997, *Le porte del sole. Parchi di Romagna. Delta del Po, Carnè, Vena del Gesso, Calanchi*, Ravenna.
- A. METELLI 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, I-IV, Faenza.
- S. MIRRI 2006, *Le fotografie*, in M. BARUZZI (a cura di), *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli nella Biblioteca comunale di Imola*, Imola, pp. 79-112.
- G. MORNIG 1946, *Fascino di Abissi*, Trieste.
- G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. Bentini), Bologna.
- G. MORONI 1852, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LVI, Venezia.
- S. ORIOLI 1984, *Repertorio della narrativa popolare romagnola*, Firenze.
- G. ORLANDI 1845, *Riolo e le sue acque minerali. Lettere descrittive*, Bologna.
- L. ORSINI 1907, *Imola e la valle del Santerno*, Bergamo (opera recentemente ristampata a cura di G. Angelini, Imola, 2004).
- F. ORSONI 1890, *La Grotta del Re Tiberio*, "Gazzetta dell'Emilia – Monitore di Bologna", XXXI, n. 238, Bologna, 29 agosto 1890.
- M. PACCIARELLI, C. PEDRINI 1995, *Dal Gabinetto di Storia Naturale al Museo "Giuseppe Scarabelli"*, in M. PACCIARELLI, G.B. VAI (a cura di), *La collezione Scarabelli. 1. Geologia*, Casalecchio di Reno, pp. 12-24.
- A. PADOVANI 1996, *Il confine bizantino-longobardo sul Senio e uno sconosciuto "Numerus Iustinianus"*, in *Storie per un Millennio. Solarolo e Romagna dall'epoca romana ad oggi*, Russi, pp. 17-33.
- A. PADOVANI 1999, *Bizantini e Longobardi nella media Valle del Santerno*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Imola, pp. 83-87.
- A. PADOVANI 2000, *Bizantini e Longobardi*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime*, Imola, pp. 107-118.
- A. PADOVANI 2003, *Presentazione*, in P.S. LINGUERRI CERONI, *Cenni storici sulla Valle del Senio*, (ristampa anastatica dell'edizione originale, Imola, 1829), Bologna, senza numerazione.
- A. PALTRINIERI (a cura di) 2008, *La Grotta del Farneto. Una storia di persone e di natura*, Bologna.
- PECIO [Pseud.] 1942, *Paesaggi di Romagna. La Grotta del Re Tiberio*, "Corriere Padano" XVII, 236, 3 ottobre 1942, p. 2.
- S. PIASTRA 2005, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nelle Argille Azzurre romagnole*, in S. BASSI, S. PIASTRA, M. SAMI (a cura di), *Calanchi. Le Argille Azzurre della Romagna occidentale*, Faenza, pp. 125-154.
- S. PIASTRA 2006, *Aspetti naturalistici e geologici del territorio brisighellese nell'opera di Antonio Metelli*, "Studi Romagnoli" LVII, pp. 607-639.
- S. PIASTRA 2007, *I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso roma-*

- gnola, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 36-46.
- S. PIASTRA 2008, *La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica*, Faenza.
- S. PIASTRA 2009a, *L'opera scientifica di Pietro Maria Cavina tra erudizione e cura del territorio*, in P.M. CAVINA, *Commercio de due mari Adriatico, e Mediterraneo Per la più breve, e spedita strada dell'Italia occidentale [...]*, (ristampa e note introduttive a cura di S. Piastra), Faenza, pp. XIII-XXXIII.
- S. PIASTRA 2009b, *I riflessi culturali di un fenomeno naturale. Il "Tuono della Balza" tra scienza, erudizione e folklore*, "Studi Romagnoli" LX, pp. 473-487.
- S. PIASTRA 2010a, *Giacomo Tassinari, un'escursione didattica sulla Vena del Gesso e un'inedita pianta della rocca di Monte Mauro (1875)*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 95-105.
- S. PIASTRA 2010b, *Storia*, in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova, pp. 143-174.
- S. PIASTRA 2010c, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola. I casi della valle cieca del rio Stella, della sella di Ca' Faggia e della forra del rio Basino*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. 23), Bologna, pp. 245-256.
- S. PIASTRA 2011, *La frequentazione umana delle grotte tra Medioevo ed Età contemporanea*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 137-151.
- S. PIASTRA 2012, *I gessi del Bolognese tra natura e cultura*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI, *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 402-416.
- S. PIASTRA, N. AGOSTINI, D. ALBERTI 2011, *La Vena del Gesso nell'Archivio Fotografico della Romagna di Pietro Zangheri: i fenomeni carsici*, "Speleologia Emiliana", s. V, XXII, 2, pp. 53-64.
- S. PIASTRA, I. RIVALTA 2010, *Note a margine a Cenni Storici sulla Torre e Castello e Parrocchia di M.te Mauro nella Diocesi d'Imola Comune di Brisighella, manoscritto inedito di Francesco Dal Pozzo (1853)*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 107-112.
- L. PIGORINI 1873, *Rapport sur l'Exposition Italienne d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques*, in *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques*, Bologna, pp. 485-518.
- A. POLLONI 1966, *Toponomastica romagnola*, Firenze.
- A. QUARNETI 1995, *Toponomastica di Brisighella*, Faenza.
- G. RIGHINI 1987, *Un'esplorazione degli anni '30 nella Tana del Re Tiberio, "Ipogea" 1986-1987* (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 32-34.
- F. RIVOLA 2007, *Generare appartenenza*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 20-21.
- E. ROSETTI 1995, *La Romagna. Geografia e storia*, (I ed., Milano 1894; ristampa a cura di S. Pivato. In appendice, l'edizione riporta rettifiche e aggiunte del Rosetti), Castelbolognese.
- E. ROSSI FINAMORE, A. CALVETTI 1982, *La leggenda delle origini delle terme di Bagno e gli antichi culti idrici della Romagna*, in *Sarsina. Studi di Antichità*, S. Giovanni in Persiceto, pp. 347-359 (già pubblicato in "Studi Romagnoli" XXVII (1976), pp. 63-76).
- F.M. SALETTI 2002, *Comentario di Val d'Amone*, (a cura di P. Malpezzi), Faenza.
- G. SASSATELLI 2011, *Archeologia e Risorgimento. La scoperta degli Etruschi a Bologna*, "Storicamente" 7, (http://www.storicamente.org/05_studi_ricer

- che/sassatelli.htm).
- G. SCARABELLI 1851, *Note sur l'existence d'un ancien lac dans la vallée du Senio en Romagne*, "Bulletin Société Géologique de France" 2, 8, pp. 239-251.
- G. SCARABELLI 1853, *Vantaggi che ridonderebbero alla provincia bolognese per l'uso più idoneo dei propri minerali*, "Nuovi Annali delle Scienze Naturali" s. III, VII, estr. con num. propria.
- G. SCARABELLI 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al Chiarissimo Signor Professore Antonio Stoppani (Nella Seduta del 25 febbraio 1872)*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, 15, estr. con num. propria. Riedito in forma sintetica, nello stesso anno, come G. SCARABELLI, *Su di una caverna con avanzi preistorici dell'Appennino di Romagna (Circondario di Faenza)*, "Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia" 7-8, (1872), pp. 209-211.
- F. SEMPRINI 1985, *Zangheri fitogeografo*, in *Omaggio a Pietro Zangheri naturalista*, Forlì, pp. 30-57.
- F. SEMPRINI 2010, *Pietro Zangheri. Note biografiche*, in *Lucciole di pietra. Sulla scia dei grandi*, Faenza, pp. 37-48.
- A. SILVESTRI 2000, *Il paesaggio della Romagna tra inizio e fine Novecento*, "Studi Romagnoli" LI, pp. 1027-1052.
- M. SIVELLI 2003, *La speleologia nei gessi d'Italia: un percorso storico*, in G. MADONIA, P. FORTI (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XIV), Bologna, pp. 27-40.
- R. SKEATES 2000, *The Collecting of Origins. Collectors and Collections of Italian Prehistory and the Cultural Transformation of Value (1550-1999)*, (BAR International Series 868), Oxford.
- J.C. SOUTHALL 1875, *The Recent Origin of Man*, Philadelphia.
- SPELEO GAM MEZZANO 2011, *Sistema carsico del Re Tiberio*, in A. ROSSI, P. LUCCI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 362-365.
- A. STOPPANI 1903, *Corso di Geologia*, (III ed. a cura di A. Malladra), Milano.
- C. STOPPANI, V. CAVANI 2011, *Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paleontologi emiliano-romagnoli*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia. Il contributo della Preistoria e della Protostoria alla formazione dello Stato unitario*, (XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma, 23-26 novembre 2011), Riassunti delle comunicazioni e dei poster, Roma, p. 20 (<http://www.iipp.it/wp-content/uploads/2011/11/iipp-riassunti-versione-web.pdf>).
- J. SUÀREZ LÓPEZ 2006, *La muerte predestinada (AT 934): del Libro del Caballero Zifar a la tradición oral asturiana*, "Culturas Populares. Revista Electrónica" 1, pp. 1-18 (www.culturaspopulares.org).
- A. TABANELLI 1941, *Itinerari romagnoli. La caverna del Re Tiberio*, "Corriere Padano" XVI, 253, 23 ottobre 1941, p. 4.
- A.M. TOMBA 1957, *La Grotta del Re Tiberio: ieri e oggi*, "Natura e Montagna" 4, 4, pp. 86-90.
- A. TOSCHI 1925, *Romagna solatia*, Milano.
- G.B. VAI 2002, *Giovanni Capellini and the origin of the International Geological Congress*, "Episodes" 25, 4, pp. 248-254.
- L. VARANI 2000, *Cartografia antica del territorio imolese*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime*, Imola, pp. 489-500.
- A. VASINA 1963, *Cento anni di studi sulla Romagna 1861-1961, Bibliografia storica*, II, (Società di Studi Romagnoli), Faenza.
- A. VEGGIANI 1957, *La Grotta del Re Tiberio nei Gessi di Rivola*, "Studi Romagnoli" VIII, pp. 667-691.
- M. VENTUROLI 1872, *L'uomo preistorico. Osservazioni critiche*, (II ed.), Bologna.
- M.A. VIGNOLI 1985, *Vita coi nonni*, Milano.
- L. VILLA, L. MAZZINI, F. MERLINI 1997, *Racconti quasi fantastici di un vecchio*

- esploratore. Con Giuseppe Scarabelli alla scoperta della Vena del Gesso e della Grotta del Re Tiberio*, Fusignano.
- C. VIRGILI 1932, *Le rime giovanili 1885-1890*, Bagnacavallo (la poesia *La Tana del Re Tiberio (Leggenda Romagnola di Val di Senio)* fu originariamente pubblicata sulla "Gazzetta Letteraria", 29 (1890), p. 229).
- D. VITALI 2005, *Il contributo alla ricerca storica di Francesco Orsoni e Luigi Fantini*, in G. VIANELLO (coordinato da), *Valli di Zena, Idice e Sillaro. Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Savignano sul Panaro, pp. 148-152.
- R. VLAHOV, N. AGOSTINI, D. ALBERTI, M. BONUCCI AMADORI 2011, *L'immagine della Romagna di inizio '900 nell'Archivio fotografico storico di Pietro Zangheri*, "Storia e Futuro" 25, pp. 1-22 (www.storiaefuturo.com).
- P. ZAMA 1929, *La grotta del Re Tiberio. Leggenda di Monte della Volpe*, Faenza.
- P. ZAMA 1933, *Leggende romagnole*, Faenza (II ed., Faenza 1934; III ed., Faenza 1973).
- P. ZAMA, M. TABANELLI 1975, *Il leoncel dal nido bianco. Maghinardo Pagani da Susinana*, Faenza.
- P. ZANGHERI 1930, *Divagazioni naturalistiche romagnole. La "Grotta del Re Tiberio"*, "La Piè" XI, 9, pp. 190-194; "La Piè" XI, 10, pp. 226-230.
- P. ZANGHERI 1957, *Escursione della Società Botanica Italiana attraverso la Romagna e sull'Alto Appennino toscano*, "Giornale Botanico Italiano" 64, 4, pp. 683-764.
- P. ZANGHERI 1959, *Apprensioni per il rispetto della natura e del paesaggio in Romagna*, in *Atti del Congresso Nazionale per la Protezione della Natura*, (Supplemento a "La Ricerca Scientifica" XXIX), pp. 111-113.
- P. ZANGHERI 1964a, *Una perdita per la flora italiana (l'estinzione della felce Cheilanthes persica Mett. Ap. Kuhn)*, "Natura e Montagna" 4, 2, pp. 77-82.
- P. ZANGHERI 1964b, *Alcuni aspetti e cose notevoli nell'ambiente naturale di Val Senio*, in *Studi Naturalistici*, (Quaderni degli Studi Romagnoli 1), Faenza, pp. 49-64.
- P. ZANGHERI 1964c, *Protezione della natura e del paesaggio in Romagna*, "Studi Romagnoli" XV, pp. 316-331.
- S. ZANGHERI 1959, *Bibliografia scientifica della Romagna*, (Società di Studi Romagnoli), Faenza.
- D. ZAULI NALDI 1869, *Sulla grotta del Re Tiberio*, Faenza.

Siti internet

<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/menu/dx/04bd/db/fantini/link/biografia.htm#1958>
<http://www.pietrozangheri.it>

Ringraziamenti: Nevio Agostini e Davide Alberti; Elisa Ancarani; Ennio Biancini per aver concesso la pubblicazione di fig. 26; Fabrizio Galeati; Angelo e Francesco Minarini per la collaborazione e le informazioni su Tino Biancini; Massimiliano Montanari; Luisa Pazzi per l'aiuto nelle ricerche presso il Liceo "Torricelli" di Faenza; Ivan Rivalta; Francesco Rivola per la segnalazione del romanzo di A.M. Gabasio, *Una storia di ieri*; Daniela Schiavina (Bibliotecario Conservatore, Biblioteca d'Arte e di Storia San Giorgio in Poggiale, Bologna).